

RASSEGNA STAMPA

19 ottobre 2011

CONFINDUSTRIA CATANIA

La questione sicurezza

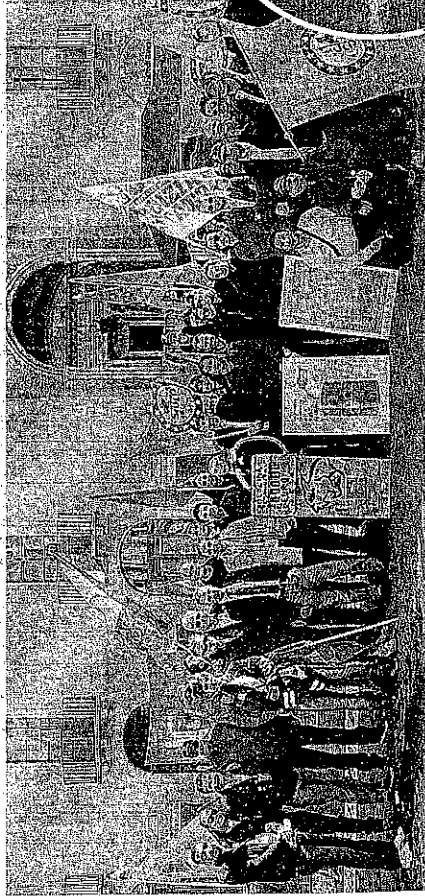
Ieri in piazza Università la protesta dei sindacati di polizia per i tagli effettuati al comparto dal governo nazionale

Consegnate ai cittadini delle «obbligazioni per avere maggiore sicurezza, legalità e sviluppo»

«Mezzi guasti o senza benzina nei serbatoi fra poco le Volanti usciranno solo a chiamata»

Per alcune ore, ieri mattina, piazza Università è stata «occupata» dai sindacati di polizia e dai vigili del fuoco. Muniti di bandiere e megafoni, guardati con curiosità da cittadini e turisti, i rappresentanti dei sindacati di polizia Siulp, Sap, Ugl, Consap, già sostenuti da quelli della polizia penitenziaria Sappe, Uil, Fns Cisl, Ugl, da quelli della Forestale Sapaf, Ugl, Fesifo, Fns Cisl, Uil e da quelli dei vigili del fuoco Fns Cisl, Uil, Conapo (che hanno manifestato per conto proprio, chiedendo ai cittadini un contributo di dieci euro per la benzina) e Ugl, hanno tenuto questa protesta di piazza per denunciare i tagli apportati dal governo al comparto sicurezza.

«Se i serbatoi delle macchine della polizia sono vuoti - è stato detto durante la manifestazione - la misura della sopportazione per i poliziotti è, invece, ormai colma. Stanchi di dover provvedere troppo spesso ad alcune necessità lavorative - come l'acquisto di cancelleria, l'uso di computer privati ed altro ancora - non possiamo sopportare anche all'ultima, in ordine



Nelle foto di G. D'Agata un momento della protesta e un significativo cartello



temporale, grave disfunzione che la politica ha inteso "regalare" al comparto sicurezza: la mancanza di automezzi di servizio».

I sindacati delle forze di polizia incalzano: «Come se non bastasse molti degli stessi automezzi si trovano in autorimessa fermi, perché i fondi per le manutenzioni ordinarie e straordinarie sono da tempo esauriti; a rendere la situazione ancor più grave l'insostenibile carenza d'organico, i mancati pagamen-

ti di indennità come l'ordine pubblico, le missioni, lo straordinario e via discorrendo».

«Così non si può andare avanti - è stato detto dai sindacalisti - tre, quattro settimane al massimo e poi ci ritroveremo con autovetture ferme per la ridotta disponibilità di carburante e, analogamente a quanto già accade in altre città, le Volanti, usciranno dalla questura solo "a chiamata" e non per effettuare l'indispensabile controllo del territorio di cui soprattutto centri

Ugl, Fesifo, Fns Cisl, Uil e quelli dei vigili del fuoco Fns Cisl, Uil, Conapo e Ugl abbiamo più volte indicato come razionalizzare le poche risorse, anche all'interno dello stesso comparto, e nonostante tutto il Paese chieda a gran voce tagli alla politica piuttosto che a settori strategici come la sicurezza».

«Contro questa situazione - spiegano i sindacati - soprattutto per far capire alla gente quale assurda situazione viviamo, anche a Catania, come in tutto il resto di Italia, i sindacati della Polizia di Stato hanno inteso manifestare in piazza Università, consegnando ai cittadini una "obbligazione per avere maggiore sicurezza, legalità e sviluppo": un modo per segnalare "l'allarme rosso" che rischia di pregiudicare, in maniera irripetibile, l'ordine e la sicurezza pubblica del Paese».

L'ultima battuta è per il segretario provinciale del Siulp, Alfio Ferrara: «Mi sarei atteso la partecipazione alla protesta di alcuni nostri politici. Dispiace che alcun segnale sia venuto da loro. E dire che il problema è divenuto di tutti».

come Catania, necessaria».

«Ad aggravare questa già precaria situazione - proseguono i manifestanti - giunge la decisione dell'ultimo Consiglio dei Ministri di tagliare ulteriori sessanta milioni di euro a Polizia e Carabinieri per il biennio 2012-2013, nonostante i sindacati di polizia Siulp - Sap - Ugl - Consap, quelli della polizia penitenziaria Sappe, Uil, Fns Cisl, Ugl, quelli della forestale Sapaf,

ECOSISTEMA URBANO. Pd e Fds: «Da Legambiente dati allarmanti per i giovani»

«La foto di una città in declino»

Dopo la rituale batosta annuale di Legambiente, peraltro sempre contestata dal Comune nel metodo e nel merito dei dati diffusi per stilare la graduatoria sull'ecosistema urbano, arrivano anche i commenti dell'opposizione alla Giunta Stancanelli. «Non c'è un minimo segnale di miglioramento della qualità della vita a Catania, anzi, qui le cose peggiorano di anno in anno. Lo sappiamo noi, lo sanno i cittadini e non siamo i soli, visto che puntualmente ogni anno il rapporto di Legambiente ci presenta dati inquietanti che, purtroppo, fotografano esattamente la pessima qualità dei servizi per cui Catania si ritrova all'ultimo posto tra le metropoli italiane con oltre 200 mila abitanti». È il commento del segretario cittadino del Partito democratico, Sarò Condorelli, ai dati del 18° rapporto di Legambiente e Ambiente Italia sull'ecosistema urbano, presentato ieri.

«La fotografia della nostra città che emerge dal rapporto di Legambiente è particolarmente allarmante e ci preoccupa soprattutto per le giovani generazioni, per due motivi», spiega Condorelli. «Prima di tutto perché si sta consegnando ai nostri figli, alle ragazze e ai ragazzi che vivono a Ca-

tania, una città pessima in termini di qualità della vita, pessima per il forte inquinamento, per la scarsa accessibilità, per i livelli di smog e polveri sottili: Non è una città sana quella in cui ad ogni pedone non è destinato nemmeno lo spazio di una mattonella, in cui non ci si può muovere se non in macchina, in cui il mezzo pubblico non è un'alternativa valida», sottolinea ancora il segretario del Pd cittadino. «Ma le giovani generazioni - aggiunge - sono penalizzate anche per un secondo motivo: interventi radicali in tema di ambiente, gestione dei rifiuti e raccolta differenziata statisticamente sono quelli che creano maggiori opportunità di lavoro. Questa è la città che le amministrazioni di centrodestra lasceranno alle generazioni future, una città con meno opportunità di lavoro, meno accessibile, scadente nei servizi e sempre più inquinata». Sono argomenti che il Partito Democratico catanese ha affrontato e su cui ha avanzato suggerimenti, da ultimo con l'iniziativa Circoliamo che ha raccolto opinioni di cittadini e dei nostri rappresentanti dei Circoli - conclude - un'iniziativa con cui abbiamo lanciato delle proposte concrete e attuabili, per ripartire da un sistema di mobilità completa-

mente nuovo per Catania, e su cui siamo ancora disponibili ad un confronto aperto».

Secondo Luca Cangemi, del coordinamento nazionale della federazione della sinistra, «la bocciatura di Catania nel rapporto annuale di Legambiente sull'ecosistema urbano rileva una realtà disastrosa, assai nota ai cittadini catanesi. Una realtà figlia di scelte caratterizzate dalla prevalenza d'interessi particolari e dall'assenza di ogni progetto coerente di sviluppo sostenibile della città. In ogni settore, dai rifiuti al traffico, si sono affermate negli anni politiche che non hanno perseguito l'interesse generale e che hanno dissipato risorse economiche e qualità ambientale». Secondo Cangemi «anche i pochi dati apparentemente positivi nascondono una realtà che non lo è per niente. Rileviamo, ad esempio, la grave questione, già da noi denunciata, dei pannelli solari installati sugli edifici comunali in gran numero e poi abbandonati senza manutenzione, con uno spreco vergognoso di risorse. Ancora una volta la realtà segnala ai cittadini catanesi la necessità di una svolta radicale nel governo della città, per fermare un degrado ambientale e civile che si aggrava di giorno in giorno».

Ultima chiamata di Bruxelles per evitare il disimpegno

Ue: 6,4 miliardi da spendere

Piani regionali e nazionali in ritardo
Sul Fesr erogato solo il 10% delle somme

È necessario spendere quasi 6,4 miliardi entro il 31 dicembre 2011 dei Programmi operativi del Sud appartenenti all'Obiettivo Convergenza, altrimenti si rischia di perdere risorse e, in casi di palese inefficienza, anche la titolarità dei progetti.

Il nuovo meccanismo nazionale per la gestione dei Fondi strutturali - messo a punto dal Quadro nazionale di sostegno (Qsn) e reso operativo con la delibera Cipe n. 1/2011 - prevede che se

non rispettate la regola comunitaria del n+2 e le nuove scadenze temporali, il Qsn potrà attivare la riprogrammazione dall'alto. Si cancelleranno i progetti meno efficienti trasferendo le relative risorse su altri Programmi. Per quanto riguarda il Fesr dei 35,9 miliardi stanziati ne sono stati spesi 3,7, con pagamenti fermi al 10%. Per quanto riguarda il Fse, il target di spesa entro fine anno ammonta a 862 milioni.

Servizi ▶ pagina 3

FONDI EUROPEI

MONITORAGGIO AGGIORNATO A MAGGIO 2011

10%

Pagamenti del Fesr: Spesi solo 3,7 miliardi su un totale di 35,9

Campania: La regione deve utilizzare oltre un miliardo del Fesr entro dicembre. Sul Por si registrano i maggiori ritardi.

Ultima chiamata da Bruxelles

Necessario spendere 6,4 miliardi entro fine anno altrimenti scatterà il disimpegno

PAGINA A CURA DI
Francesco Montemurro

Se non dimostreranno di aver speso quasi 6,4 miliardi entro il 31 dicembre 2011 (calcolo effettuato per tutti gli interventi sulla base dello stato di avanzamento raggiunto a fine maggio), i Programmi operativi del Sud appartenenti all'Obiettivo Convergenza rischiano di perdere risorse e, in casi di palese inefficienza, anche la titolarità dei progetti.

Si, perché il nuovo meccanismo nazionale per la gestione dei Fondi strutturali - messo a punto dal Quadro nazionale di sostegno (Qsn) e reso operativo con la delibera Cipe n. 1/2011 - prevede che qualora i programmi operativi non riescano a rispettare la regola comunitaria del n+2 (in base alla quale la quota di un impegno finanziario che non è stata liquidata alla scadenza del secondo anno successivo a quello dell'impegno, è disimpegnata automaticamen-

te) e le nuove scadenze temporali individuate per la verifica dello stato di attuazione (al 31 maggio l'obiettivo è il 100% degli impegni fissati per i programmi avviati nel 2009, poi ci sono le scadenze per i pagamenti fissate al 31 ottobre e al 31 dicembre), allora il Qsn potrà attivare la riprogrammazione dall'alto. Si cancelleranno i progetti meno efficienti trasferendo le relative risorse su altri Programmi (ad esempio da quello regionale al nazionale, cioè dal Por al Pon), rispettando il vincolo di destinazione territoriale.

La delibera Cipe n. 1/2011 ha, inoltre, fissato l'entità delle sanzioni. Se lo scostamento sarà inferiore al 10%, la sanzione consisterà nella riprogrammazione dello 0,25% del costo totale del programma. Se la forbice raggiungerà il 20% la quota riprogrammata sarà dell'1 per cento. Si tratta di penalità poco consistenti, tuttavia l'obiettivo del Qsn è evitare che i Programmi italia-

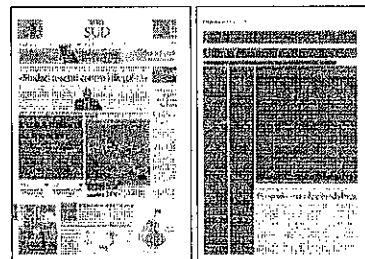
ni incappino nelle severe penalità Ue, quelle appunto della regola del disimpegno automatico.

Osservando i dati snocciolati dalla Ragioneria dello Stato si fa fatica ad essere ottimisti.

Infatti, considerando il livello di efficienza dei Programmi operativi, per quanto riguarda la sezione Fesr (infrastrutture, incentivi alle imprese, tutela ambientale, welfare), al 31 maggio 2011, dei 35,9 miliardi complessivamente stanziati ne sono stati spesi solo 3,7, con una percentuale di pagamenti ferma al 10%. In generale i Pon fanno

registrare prestazioni migliori, con il 30,77% di realizzazione finanziaria toccato dal Programma nazionale per l'istruzione. Meno efficienti risultano i Por: molto lento l'avanzamento dei Por Campania (7,73%) e Sicilia (8,03%); più veloce il Por Basilicata (18,38%).

Per evitare di incappare nelle penalità del Qsn tutti i Programmi dovranno accelerare. Obiettivi di spesa più alti (al 31 dicembre) toccano al Por Campania (dovrà realizzare pagamenti per poco più di un miliardo), a quello siciliano (977 milioni) e alla Puglia (832). Sul fronte dei pro-



grammi nazionali l'obiettivo di spesa più alto dovrà essere raggiunto dal Pon «Ricerca e competitività» con 1,1 miliardi di euro da liquidare.

Per quanto riguarda invece il Fse (riqualificazione del capitale umano e contrasto alla disoccupazione), il target di spesa entro fine anno ammonta a 862 milioni. Le maggiori accelerazioni sono attese dai programmi regionali (il Por Sicilia ha un obiettivo di spesa pari a 222 milioni, quelli di Puglia e Campania ammontano rispettivamente a 176 e a 125 milioni).

Le nuove regole introdotte dal Qsn mirano ad accrescere il ruolo delle amministrazioni centrali nella messa a punto di indirizzi e procedure per la realizzazione degli interventi comunitari. Infatti, attraverso la (prima) manovra correttiva varata dal governo a luglio (Dl 98/2011 convertito con modifiche nella legge 111/2011), sono stati introdotti nuovi criteri nella programmazione delle risorse comunitarie, che finiranno per accrescere il peso dello Stato nella gestione dei fondi Ue. Con l'articolo 32 (disposizioni in materia di finanziamento e potenziamento delle infrastrutture) è stato dato il via libera a una «sessione per la coesione territoriale», da tenersi almeno ogni sei mesi. In sostanza, una cabina di regia a composizione mista (Stato-regioni e parti sociali) monitorerà l'utilizzo dei fondi strutturali europei e del vecchio Fondo per le aree sottoutilizzate (ora denominato Fondo per la coesione territoriale). Questo nuovo organismo svolgerà un ruolo importante nella riprogrammazione dei fondi inutilizzati, proponendo nuove procedure e modalità necessarie per assicurare qualità, rapidità ed efficacia della spesa. Insomma, più Stato e meno regione nella gestione dei Programmi operativi.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Lo stato di avanzamento dei programmi comunitari

Obiettivo Convergenza FSE: attuazione finanziaria per intervento al 31/05/2011

REGIONE	COMUNICAZIONE FINANZIARIA	COMUNICAZIONE FINANZIARIA	COMUNICAZIONE FINANZIARIA	COMUNICAZIONE FINANZIARIA	COMUNICAZIONE FINANZIARIA	COMUNICAZIONE FINANZIARIA
Campania	1.118.000.000,00	229.161.503,07	24.891.620,45	20,50	2,19	125,20
Calabria	860.498.754,00	258.890.172,01	108.595.039,30	30,06	12,60	120,10
Sicilia	2.099.239.162,00	453.523.583,05	81.492.624,36	21,60	3,88	222,10
Basilicata	322.365.588,00	120.531.950,30	68.537.322,01	37,33	21,26	69,40
Puglia	1.279.200.000,00	320.499.148,86	166.547.813,87	25,05	13,02	176,00
Pon Governance e Azioni di Sistema	517.857.770,00	205.896.388,92	61.774.197,04	39,76	12,12	81,20
Pon Competenza per lo Sviluppo	1.485.929.492,00	1.026.441.859,20	566.220.229,03	69,08	38,11	102,20
TOTALE	4.383.022.666,00	3.612.923.321,34	1.094.359.153,40	25,00	13,02	100,00

Obiettivo Convergenza FESR: attuazione finanziaria per intervento al 31/05/2011

Pon Attrattori culturali, naturali e turismo	1.031.151.314,00	106.075.341,71	80.880.555,23	10,29	8,71	178,30
Pon Energie rinnovabili e risparmio energetico	1.607.786.352,00	637.812.122,17	225.884.973,61	39,67	14,05	194,40
Pon Governance e ATFESR	276.190.810,00	92.610.960,45	48.384.383,15	33,53	17,52	42,90
Pon Istruzione Ambientale per l'apprendimento	495.309.830,00	238.539.304,15	152.426.961,98	47,55	30,77	69,70
Pon Reti e mobilità	2.749.457.782,00	773.300.472,80	366.246.846,64	28,13	13,35	187,50
Pon Ricerca e competitività	6.208.893.642,00	1.943.361.181,73	588.300.970,58	31,32	9,48	1128,00
Pon Sicurezza per lo Sviluppo	1.158.080.874,00	398.460.337,77	199.532.405,23	34,41	17,23	182,60
Calabria	2.998.240.052,00	931.078.268,88	296.689.031,59	31,06	9,89	493,00
Campania	6.364.795.498,00	1.930.796.174,14	530.470.643,41	28,13	7,73	1.055,60
Puglia	5.238.043.956,00	2.116.601.872,37	930.730.621,88	40,41	10,13	632,10
Sicilia	6.539.605.100,00	2.413.953.010,41	625.035.794,75	36,91	8,03	977,80
Basilicata	752.186.375,00	282.823.678,60	135.281.308,65	37,60	18,38	176,90
TOTALE	30.117.222.316,00	10.672.166.255,35	3.927.159.335,34	35,78	17,23	1.518,10

Fonte: Ragioneria dello Stato

Le imprese inviano di nuovo al premier il Manifesto per lo sviluppo: tempo scaduto, risposte subito

Sviluppo, ultimatum al Governo

Berlusconi: niente fretta, non ci sono soldi - La scuola perde 1.300 presidi

Lettera delle imprese (Confindustria, Abi, Ania, Alleanza delle cooperative e Rete Imprese Italia) a Silvio Berlusconi per sollecitare le riforme: il tempo è scaduto, rispo-

ste subito. Il premier: non c'è fretta, non ci sono i soldi. Tra le misure allo studio anche risparmi per la scuola con la riduzione di 1.300 presidi.

Servizi ▶ pagina 8, 10 e 11

Le aziende: tempo scaduto

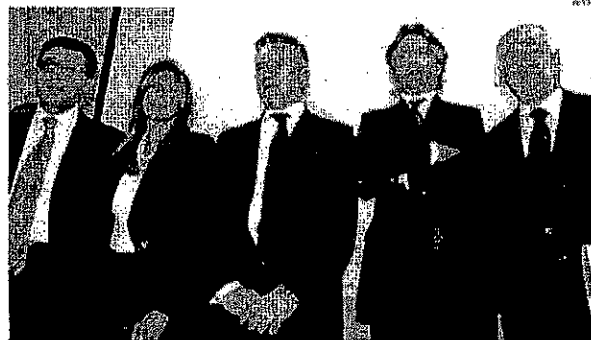
Lettera al premier: dopo il manifesto non è arrivata alcuna risposta

I cinque firmatari

Confindustria, Abi, Ania, Alleanza cooperative e Rete Imprese Italia

Grandi e piccole opere

Inviato da viale dell'Astronomia a Matteoli un pacchetto di proposte



Manifesto per la crescita. Da sinistra, Luigi Marino, Emma Marcegaglia, Ivan Malavesi, Giuseppe Mussari e Fabio Cerchiai.

Nicoletta Picchia
ROMA.

Il tempo è scaduto. Lo hanno messo nero su bianco le organizzazioni imprenditoriali, che continuano ad incalzare il governo perché metta mano alle riforme, dando un «chiaro segnale di inversione di marcia».

Confindustria, Abi, Ania, Alleanza delle cooperative, Rete Imprese Italia, ieri hanno mandato una lettera al presidente del Consiglio, Silvio Berlusconi, per lanciare di nuovo un allarme sulla situazione di grave difficoltà del paese e di perdita di credibilità.

Un «appello forte al fare» come hanno scritto, convinti che «con unità di intenti è possibile superare una fase difficile». Il rischio, scrivono, è che possano essere vanificati gli sforzi fatti finora nella tenuta dei conti pubblici.

Non solo: le imprese denun-

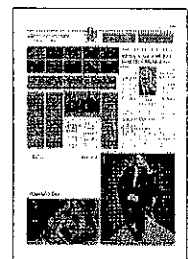
ciano anche il fatto che non è stata data nessuna risposta da parte del governo, né è stato aperto un dialogo dopo la presentazione del pacchetto di proposte per la crescita, due settimane fa. Di fronte a questo silenzio, cui si aggiungono i continui slittamenti del decreto sviluppo, Confindustria, banche, assicurazioni, coop, commercianti ed artigiani, hanno deciso questa nuova iniziativa. Con l'auspicio di essere ascoltate. «Confidiamo che il suo governo voglia realizzare le iniziative necessarie e adeguate alla gravità del momento».

È stata proprio la preoccupazione per un quadro congiunturale sempre più difficile che aveva spinto le cinque organizzazioni imprenditoriali a mettersi insieme a preparare un documento con una serie di proposte dettagliate su cinque

punti: spesa pubblica e pensioni; riforma fiscale (meno tasse su lavoro e imprese, anche con la disponibilità ad una piccola patrimoniale); liberalizzazioni; cessioni di patrimonio pubblico; infrastrutture ed energia. Una base di lavoro da discutere ed integrare. «Ad oggi nessuna reazione concreta è seguita da parte del governo e nessun dialogo è stato aperto».

Proprio in vista della preparazione del decreto sviluppo, hanno scritto le cinque organizzazioni nella lettera, «sarebbe utile poter partecipare alla messa a punto delle misure». Un confronto «utile e in linea con quanto avviene in Europa».

Soprattutto, evidenziano le imprese, è di «fondamentale importanza» che il decreto legge contenga «misure strutturali e credibili», che «diano un chiaro senso di inversione



di marcia». Senza, si rischierebbe di vanificare gli sforzi fatti finora sulla tenuta dei conti pubblici.

«L'Italia ha mezzi, risorse, intelligenze per risalire la china». Ma, hanno ribadito le imprese, «il tempo è scaduto». E il ritardo che si sta accumulando sul rilancio della crescita e della credibilità sta costando moltissimo, è scritto nella lettera, in termini di occupazione, valore dei beni e dei risparmi delle famiglie, investimenti e valore delle imprese.

Le aziende industriali, artigianali, commerciali e dei servizi, le coop, le banche e assicurazioni stanno facendo «del loro meglio», conclude la lettera, per passare attraverso l'attuale difficile contingenza. Ma non si compete senza avere alle spalle un sistema paese: «solo nel contesto di un efficace piano integrato e condiviso di rilancio del paese questi sforzi non verranno vanificati».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



consì. Il presidente del Consiglio: «Dovremo inventarci qualcosa». Appello di banche e aziende. A tarda sera spunta l'ipotesi di un concordato fiscale

Il premier: soldi finiti per lo sviluppo Le imprese al governo: tempo scaduto

se è stata quella di un concordato fiscale che porterebbe nelle casse statali circa 5 miliardi di euro, soldi da utilizzare per finanziare le misure del decreto Sviluppo.

Ieri, Confindustria, Rete Imprese Italia, Alleanza delle cooperative, Abi e Ania, hanno scritto una nuova lettera-appello al governo, ricordando che «l'Italia ha mezzi e risorse per risalire la china ma il tempo è scaduto. La situazione è sempre più difficile, la fiducia nel nostro Paese sta velocemente diminuendo e sin ora nessuna azione concreta è seguita da parte del governo e nessun dialogo è stato aperto». Di nuovo le imprese chiedono «misure strutturali, concrete e credibili, che diano un chiaro segnale di inversione di marcia».

Per tutto ciò naturalmente il governo dovrebbe reperire risorse, ma su questo ancora non c'è nulla di deciso. Ieri, Berlusconi non ha neppure escluso l'ipotesi di una patrimoniale, limitandosi a dire di essere «personalmente contrario» ma di non potersi esprimere «su altre opinioni della maggioranza». Al momento,

«Il provvedimento sarà varato - ha spiegato Berlusconi - quando il testo sarà convincente, non c'è nessuna fretta». Tiene banco la nomina del successore di Draghi.

Renato Giglio Cacioppo

ROMA

Per il decreto Sviluppo «i soldi non ci sono, dovremo inventarci qualcosa». È lo stesso Silvio Berlusconi, parlando con i cronisti alla Camera, ad ammettere che il tanto invocato provvedimento per rilanciare la crescita economica è ancora in alto mare, perché non ci sono le risorse, come ripete da settimane il ministro dell'Economia, Giulio Tremonti, e perché non si è ancora deciso su come intervenire. E così sembra ormai scontato che il varo del decreto, annunciato per questa settimana, slitterà ancora: «Il provvedimento sarà varato - ha spiegato lo stesso premier - quando il resto sarà convincente, non c'è nessuna fretta». Nella riunione di ieri, a tarda sera, a palazzo Cacioppo una delle ipotesi discusse

rendum elettorale, mentre Berlusconi ha detto di credere che «la legge elettorale si possa cambiare prima di arrivare al referendum». Per il segretario del Pdl, Angelino Alfano, «l'importante è che si arrivi ad una legge prima delle elezioni», ma in ogni caso, ha aggiunto Alfano, «verso il Mattarellum (la vecchia legge elettorale che rientrerebbe in vigore con la vittoria del referendum, ndr) non abbiamo comunque nessuna ostilità, visto che abbiamo vinto nel 1994 e nel 2001 con quella legge». Infine, Berlusconi ha detto che per la nomina del nuovo governatore di Bankitalia, «i tempi saranno brevi ma la decisione non è stata presa perché ci sono ancora dei problemi da risolvere», ed ha confermato che tra i candidati c'è anche Lorenzo Bini Smaghi, membro del board della Bce. Anche ieri, però, il leader della Lega, Umberto Bossi, ha insistito sulla nomina di Vittorio Grilli, e ricordato che «su Bankitalia tra pochi giorni bisognerà votare», perché «è vero - ha aggiunto - che decide il premier», ma con il concorso «di tutti».



Il presidente del Consiglio Silvio Berlusconi. FOTO ANSA

nel decreto dovrebbero essere misure per l'apprendistato e per incoraggiare il telelavoro, soprattutto nel momento della nascita dei figli, oltre a semplificazioni per favorire le assunzioni, mentre difficoltà starebbe incontrando la concessione di incentivi fiscali alla realizzazione di infrastrutture. Nessuna traccia, invece, di interventi sulle pensioni, liberalizzazioni e imposte sui patrimoni. Il ministro degli Esteri, Franco Frattini, comunque, ieri si è augurato che il decreto arrivi «non oltre la fine di questa settimana o l'inizio della prossima, altrimenti comincerà davvero a essere tardi». Frattini ha anche chiesto al Pdl di schierarsi per il refe-

CON UNA LETTERA NUOVA SOLLECITAZIONE DOPO IL «MANIFESTO»

Le imprese al Cavaliere: il tempo è scaduto e il ritardo sulla crescita costa moltissimo

ANNA RITA RAPETTA

ROMA. Dopo quella delle associazioni cattoliche, arriva un'altra sveglia per il presidente del Consiglio. Le banche, le assicurazioni, le cooperative, le industrie e le imprese che si riconoscono nel Manifesto di Confindustria presentato nei giorni scorsi, hanno scritto una lettera a Silvio Berlusconi scaricandolo. Mai le distanze tra il governo e il mondo delle imprese sono state così grandi. Il premier prende tempo sul decreto sviluppo dicendo di "non avere fretta". "Il tempo è scaduto", scandiscono sull'altro fronte Abi, Ania, Alleanza delle cooperative Italiane, Confindustria e Rete imprese Italia chiedendo di inserire nel provvedimento misure strutturali credibili per mettere il Paese in condizione di tornare a crescere.

"Il ritardo che stiamo accumulando sul fronte del rilancio della crescita e della credibilità sta costando moltissimo in termini di occupazione, valore dei beni e dei risparmi delle famiglie, investimenti e valore delle imprese", scrivono i presidenti di Abi, Ania, Alleanza delle cooperative Italiane, Confindustria e Rete imprese Italia. "L'Italia - prosegue la lettera - ha mezzi, risorse, intelligenze, per risalire la china ma il

tempo è scaduto. E' allora di fondamentale importanza che il decreto Sviluppo contenga misure strutturali, concrete e credibili, che diano un chiaro segnale di inversione di marcia, in assenza rischierrebbero di essere vanificati gli sforzi fatti fino ad oggi in ordine alla tenuta dei conti pubblici". E' proprio per questo che le associazioni datoriali hanno firmato il manifesto per la crescita di Confindustria a cui però non è seguita nessuna risposta del governo. "Alcuni giorni addietro abbiamo presentato, come Associazioni di Imprese, delle proposte tese a favorire la sostenibilità del debito pubblico nel medio periodo e la ripresa economica del nostro Paese. Ci ha mosso la preoccupazione incalzante dei nostri associati per un quadro congiunturale che si dimostra ogni giorno più severo. La situazione è sempre più difficile, la fiducia nel nostro Paese sta velocemente diminuendo malgrado gli innegabili punti di forza dell'Italia e i risultati raggiunti", prosegue la lettera che sollecita anche una convocazione delle imprese da parte dell'esecutivo, così come avviene nel resto d'Europa. "Il nostro - concludono le imprese - è un appello forte al fare: con unità di intenti è possibile superare una fase difficile. Confidiamo che il Suo Governo voglia realizzare le iniziative necessarie e adeguate alla gravità del momento".

Sviluppo, nuovo rinvio ma per il Cavaliere «Non c'è nessuna fretta»

ROMA. Si allungano ancora i tempi del decreto Sviluppo. Il provvedimento era atteso al Consiglio dei ministri di questa settimana, ma con ogni probabilità il dl non sarà pronto per l'appuntamento di palazzo Chigi. I ministri e lo stesso presidente del Consiglio, Silvio Berlusconi, sono al lavoro sulle misure, ma nonostante il ritorno in pressing delle imprese, per il premier fretta non ce n'è.

«Il provvedimento sarà varato - ha spiegato il Cavaliere - quando il testo sarà convincente, non c'è nessuna fretta».

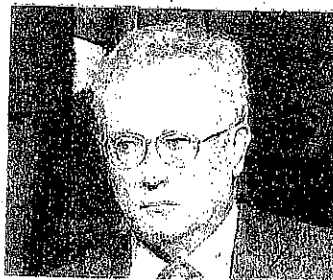
Per il ministro degli Esteri, Franco Frattini, è essenziale rispettare almeno la scadenza di fine mese o sarà troppo tardi, ma per Berlusconi l'essenziale è trovare gli stimoli giusti per sviluppo e crescita.

Il nodo fondamentale da sciogliere resta però quello delle risorse.

Secondo le ultime indicazioni della maggioranza sarà difficile ottenere un decreto a costo zero, ma, come spiegato anche in questo caso da Berlusconi, «i soldi non ci sono».

«Dobbiamo inventarci qualcosa», ha detto il premier.

Sul «qualcosa» permane ancora molta incertezza, nonostante i ministri interessati e il Cavaliere si siano appositamente riuniti nella serata di ieri a palazzo Grazioli. L'ipotesi condono per reperire fondi non è mai stata del tutto seppellita, mentre l'idea dell'introduzione della patrimoniale, accettata persino dal mondo bancario e imprenditoriale, non piace a Berlusconi in prima persona. Passi avanti saranno in compenso probabilmente fatti sul mondo del lavoro e sulle semplificazioni. Il ministero del Welfare ha già annunciato misure per l'apprendistato e per incoraggiare il telelavoro, soprattutto nel momento della nascita dei figli, oltre a semplificazioni in arrivo per favorire le assunzioni. La «decertificazione» sarebbe invece tra le misure clou in



GIULIO TREMONTI

quota al ministero della Pubblica amministrazione, mentre difficoltà starebbe incontrando la concessione di incentivi fiscali alla realizzazione di infrastrutture. Punto fondamentale intorno al quale ruoterebbero interventi a corredo per favorire il project financing.

Nessuna traccia invece di interventi sulle pensioni, liberalizzazioni e imposte sui patrimoni. Interventi questi che rientravano nel manifesto presentato dal mondo imprenditoriale e rimasto, a quanto pare, lettera morta. Le imprese, tagliate fuori dai tavoli di confronto dopo il passaggio della gestione del dl dall'Economia allo Sviluppo economico, sono tornate infatti ieri a far sentire con forza la propria voce, chiedendo al governo di fare presto, perché «il tempo è scaduto».

La tensione sale anche nelle fila dell'opposizione: «l'unica cosa che il governo può fare è passare la mano - insiste il segretario del Pd, Pierluigi Bersani - non credo che il governo sia in condizione di fare quello che non ha fatto in tre anni».

Aslittare non è del resto solo il testo sullo sviluppo. È arrivata solo nel tardo pomeriggio al Senato la legge di Stabilità, nonostante la legge preveda la presentazione entro il 15 ottobre. L'annuncio dell'arrivo è stato comunicato dal presidente del Senato, Renato Schifani in aula spiegando che domani pomeriggio si aprirà la sessione di bilancio.

I CONTI DELLA REGIONE. Circolare di Armao a fondazioni e società: dovranno essere bloccate le spese anche per sponsorizzazioni, mostre e convegni

Partecipate, taglio agli stipendi dei dirigenti Aumentati i giorni lavorativi per i forestali

● **Paghe più pesanti per i lavoratori delle squadre antincendio: vigileranno sui monumenti**

Nelle società partecipate chi non si adegua rischia la denuncia alla Corte dei conti. Un accordo irricevuto consente ai forestali di passare da 131 a 151 giornate lavorative.

Giacinto Pipitone

PALERMO

Tagliare le retribuzioni dei dirigenti e bloccare del tutto le spese per sponsorizzazioni, mostre e convegni. L'assessore all'Economia, Gaetano Armao, ha emanato la circolare con cui impone a fondazioni e società partecipate della Regione di applicare la delibera di agosto con cui il governo ha ridotto le spese negli assessorati. Se fondazioni e società non si adegueranno, scatterà la denuncia alla Corte dei conti per danno erariale.

Il provvedimento di Armao arriva dopo il taglio delle auto e dopo la riduzione di consulenti e membri degli uffici di gabinetto negli assessorati: prov-

vedimenti in realtà contestati dal punto di vista dell'efficacia sulla diminuzione della spesa pubblica.

Ora tocca alla galassia delle società. La retribuzione comprensiva dei dirigenti deve corrispondere a quella dei dirigenti generali degli assessorati ridotta del 30%. L'assessore Armao calcola che, essendo di circa 170 mila euro la retribuzione dei dirigenti generali degli assessorati (comprensiva del premio di risultato), i colleghi di fondazioni e partecipate dovrebbero fermarsi a un tetto di circa 120 mila. In ogni caso, spiega Armao, «lo stipendio attuale deve diminuire. Chi oggi è già sotto questa soglia non può dunque alzare gli stipendi altrimenti scatta l'azione di responsabilità per danno erariale».

La stessa circolare prevede che fondazioni e società bloccino di fatto le spese per relazioni pubbliche, mostre e convegni: il limite di spesa consentito è in questo caso il 20% di



L'assessore regionale all'Economia Gaetano Armao

quanto investito nel 2009. Infine, i dirigenti di partecipate e fondazioni dovranno predisporre un piano che permetta di risparmiare sulle sedi in affitto: il provvedimento Armao consentirà il rinnovo dei contratti per sei anni ma solo se scatta un taglio del costo pari al 15% almeno.

Attuati tutti i tagli, i vertici delle società dovranno comuni-

care i risultati all'assessore, che in caso contrario si rivolgerà alla Corte dei conti.

Mentre taglia da un lato, la Regione però ha deciso ieri di allungare l'impiego dei forestali addetti allo spegnimento degli incendi. Un accordo sottoscritto fra i dirigenti generali dei Beni culturali, Gedo Campo, e il collega del Corpo forestale del-

la Regione, Pietro Tolomeo ha permesso di impiegare da questi giorni i settemila circa forestali dell'antincendio nei siti archeologici «per la eradicazione delle sterpaglie e macchie nei pressi e all'interno dei siti che potrebbero prendere fuoco». In pratica, terminata l'emergenza nei boschi il governo si appresta a fronteggiare una (eventuale) sui monumenti. L'effetto però è quello di consentire a una delle tante categorie dei forestali di passare da 131 giornate lavorative a 151, con relativo aumento della paga. Il costo dell'operazione si aggira sui 2,5 milioni (in realtà molto di più, ma ci sono anche tagli ad altre spese per compensare). Per l'assessore al Territorio, Gianmaria Sparma, «è la prova della capacità di collaborazione interassessoriale». Lo stesso aumento delle giornate sta tentando l'assessore all'Agricoltura, Elio D'Antrassi, per altri 29 mila forestali: c'è l'accordo con i sindacati ma non i 30 milioni necessari.

Lombardia L'indennizzo spetta ai 5 rappresentanti al vertice del consiglio regionale

I consiglieri senza auto blu difendono il maxi rimborso

A chi rinuncia alla vettura 51.600 euro. No alla mozione idv per ridurli

ROMA — Gliene hanno dette di tutti i colori, al dipietrista Stefano Zamponi. Da destra a sinistra. La più elegante: «Demagogo». C'è perfino chi fa circolare la voce che ha il dente avvelenato per non aver avuto il posto da vicepresidente del consiglio regionale della Lombardia ceduto da Filippo Penati a Sara Valmaggia. Comunque, malignità a parte, il blitz non gli è riuscito. Aveva presentato una mozione per abolire i rimborsi spettanti ai vertici del consiglio che non utilizzano l'auto blu: 51.600 euro lordi l'anno per ciascuno di loro. Ma l'assemblea presieduta dal leghista Davide Boni l'ha respinto con perdite.

Secondo chi lo accusa di demagogia Zamponi voleva far abolire una disposizione che in realtà avrebbe fatto risparmiare un sacco di soldi. Ovvero, la differenza fra il costo delle auto blu a cui hanno diritto i componenti dell'ufficio di presidenza (cinque in tutto) e i rimborsi: 24.400 euro. Autista compreso, ogni auto blu costerebbe infatti 86 mila euro, a fronte di 51.600 euro di rimborsi, sui quali per giunta il beneficiario dovrebbe pagare le tasse. Già. «Altro che risparmio», insiste Zamponi, sottolineando che quel rimborso è più alto di quello



20.500
La cifra corrisposta in precedenza ai consiglieri lombardi

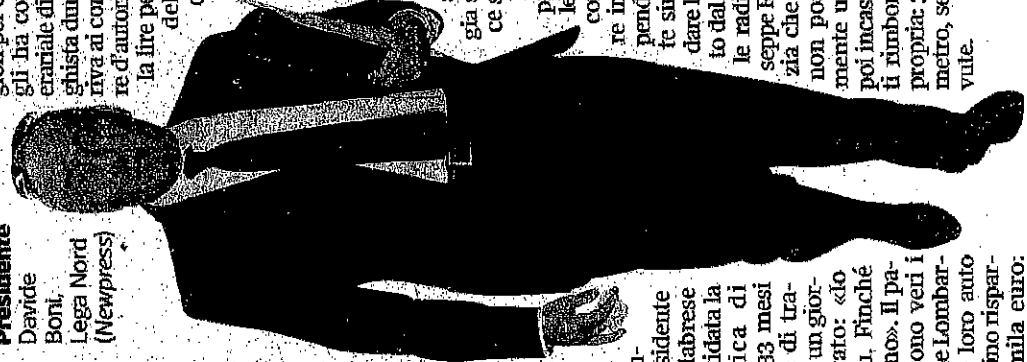
27.400
euro il risparmio della Regione in caso di rinuncia all'auto

che veniva riconosciuto in precedenza, pari a 20.500 euro. I 51.600 euro lordi diventano infatti circa 30 mila netti. Diecimila in più. «Falso anche questo», giurano gli altri euro andava aggiunto un se-

Risparmio

Alla Regione la macchina, con autista compreso, costerebbe 86 mila euro all'anno

Presidente Davide Boni, Lega Nord (Newpress)



complimenti.

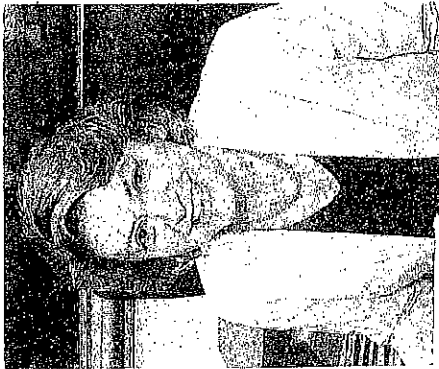
Non altrettanto si può dire per Edouard Ballaman, ex onorevole per tre mandati, ex presidente del consiglio regionale del Friuli-Venezia Giulia. Si è dimesso dopo le rivelazioni di Anna Buffarini del Messaggero Veneto, che ha documentato una settantina di missioni non esattamente per ragioni istituzionali fatte con l'auto di servizio. Ragion per cui la Corte dei conti gli ha contestato un danno erariale di 22.877 euro. Lui, leghista duro e puro, che suggeriva ai contribuenti di detrarre d'autorità dalle tasse 35 mila lire per «le ingiuste spese delle auto blu». Lui, che al grido «I potenti devono viaggiare in utilitaria!» aveva presentato nel 1993 una proposta di legge per sostituire le lussuose berline con cilindrata nignon. Per dire quanto la strada della demagogia sia lastricata di tracce sorprendenti.

Il fatto è che l'auto propria o presunta tale è uno dei mezzi più comodi per arrotondare in molte Regioni stremate simboliche. Basta ricordare lo stupore manifestato dal consigliere regionale seppia Rossodivita, alla notizia che molti suoi colleghi non possedessero ufficialmente una macchina. Salvo poi incassare, tutti, succulenti rimborsi per uso dell'auto propria: 35 centesimi a chilometro, senza bisogno di rice-

Sergio Rizzo

L'ASSESSORE RENDE PUBBLICI I DATI SUL NUMERO DEI REGIONALI: «TANTI SONO DISLOCATI»

Chinnici: proporzionato il personale. Ma la Lombardia ne ha molto meno



CATERINA CHINNICI

GIORGIA SCARLATA

PALERMO. Il governo Lombardo fa chiarezza sui numeri del personale regionale. In l'assessore Chinnici ha presentato i dati del monitoraggio sull'organizzazione della macchina amministrativa, appena completato. Il risultato? Dei 17.561 dipendenti della Regione, solo 5.959 sono in servizio negli uffici centrali. Il resto, quasi undicimila, sono dislocati negli uffici periferici, dove svolgono funzioni in materie come agricoltura, turismo, protezione civile, beni culturali, lavoro e trasporti che nelle altre Regioni sono svolte da personale statale. Settecentocinquasette sono, infine, i dipendenti in distacco o comandati presso enti o altre amministrazioni. Insomma, dice la Chinnici, «il monitoraggio dovrebbe fare giustizia: la Re-

gione ha personale di numero non così sproorzionato come si vorrebbe fare credere».

La differenza con altre Regioni, però, rimane: in Lombardia (con quasi il doppio di abitanti) i dipendenti regionali sono circa 3700, poco più di tremila in Piemonte e addirittura sotto i tremila in Emilia-Romagna. Ma tant'è: lo studio del Dipartimento funzione pubblica arriva in contemporanea di un'altra iniziativa del governo a firma, stavolta, dell'assessore Armao che proprio ieri ha inviato a società partecipate e fondazioni regionali una circolare che impone la riduzione delle retribuzioni dei dirigenti adeguandole al minimo previsto per i dirigenti generali più un ulteriore taglio del 30%.

Oltre ai tagli ai compensi dei dirigenti, società e fondazioni devono presen-

tare, si legge nella circolare, «una relazione sullo stato dei contratti di locazione passiva e altresì devono attivarsi per la predisposizione, ove vi siano situazioni di contratti in scadenza, delle attività consequenziali al raggiungimento dell'obiettivo». Pena? «La denuncia alla Corte dei conti», dice Armao.

«L'omesso riscontro della presente richiesta - scrivono Armao e il ragioniere generale, Emanuele - determina l'insorgere di responsabilità amministrativa e contabile per quanto concerne gli amministratori e componenti gli organi di controllo, fatto salvo ogni ulteriore rimedio in favore dell'amministrazione regionale».

Stretta anche sul blocco delle spese per «sponsorizzazioni e quant'altro non indispensabile allo svolgimento delle attività istituzionali» e, «a decorrere dal

2012», diffida a non «effettuare spese per relazioni pubbliche, convegni, mostre, pubblicità e di rappresentanza per un ammontare superiore al 20% della spesa sostenuta nel 2009 per le medesime finalità». Insomma, in tempi di federalismo e Patto di stabilità, la Regione prova a rimettere ordine per avere tutte le carte in regola nell'interlocuzione con le altre Regioni. I dati raccolti ed elaborati sono sul portale internet (www.dat.gov.it) progettato e sviluppato dal Foromez, su indicazione del ministro per la Pubblica amministrazione, alla pubblicazione di questi dati - conclude l'assessore Chinnici - è un altro tassello di quel percorso di trasparenza e legalità che abbiamo avviato da qualche tempo. Un percorso costruito da fatti e non da dichiarazioni di facciata o annunci di comodo».



REGIONE. I direttori non hanno tagliato le procedure

Burocrazia, fallita la semplificazione

PALERMO

Approvata ad aprile, la legge sulla semplificazione amministrativa ha fallito il primo appuntamento per la sua attuazione. Il governo ieri è stato costretto a chiedere all'Ars una proroga di tre mesi su una delle norme più importanti della riforma. Entro il 26 ottobre tutti i dirigenti dei dipartimenti avrebbero dovuto pianificare le procedure e la durata dei vari iter amministrativi. In mancanza di questa pianificazione, il termine per ottenere una risposta a qualunque istanza di cittadini o impresa è di trenta giorni. Ma all'appuntamento sono arrivati puntuali solo 6 dipartimenti su 28: a fare il piano sono stati solo i dirigenti di Funzione pubblica, segreteria generale di Palazzo d'Orleans, Beni culturali, Infrastrutture, Istruzione e salute (entrambi i dipartimenti sono in regola).

Tutti gli altri sono fuori tempo massimo. E l'effetto è dirompente perché un'altra norma della riforma approvata ad aprile prevede che se un cittadino o un'impresa non vede terminare il procedimento che lo riguarda nel termine previsto (a questo punto 30

giorni) ha diritto a un risarcimento danni per ogni giorno di ritardo. Il mancato rispetto del termine del 26 ottobre, insomma, alla Regione sarebbe costato una montagna di soldi. Parallelamente scatterebbe l'azione di responsabilità per i dirigenti ritardatari.

Per questo motivo l'assessore alla Funzione pubblica, Caterina Chinnici, ieri ha proposto una proroga di tre mesi per il termine del 26 ottobre. L'Ars, fra mille polemiche, è stata costretta ad approvarla inserendo l'emendamento in una legge destinata originariamente a regolare gli istituti per la lingua dei segni. A mettersi di traverso, ancora una volta l'Udc con Giulia Adamo che ha segnalato «il ritardo del governo su una delle norme manifesto della sua azione». Per il Pdl, con Fabio Mancuso, «il mancato rispetto del termine è un atto di sfiducia morale all'assessore». Per il Pid, con Rudy Maira e Totò Cascio, «il rinvio all'applicazione della legge sulla semplificazione amministrativa, certifica la fallimentare gestione politica di Lombardo». Critiche anche da Forza del Sud.

GIA. PI.

FONTI RINNOVABILI

OSSERVATORIO SRM

37%

Potenza. La quota del Sud sul totale impianti installati con il Conto Energia

Colto. Il territorio meridionale riesce ad esprimere il 98% della potenza censita a livello nazionale

L'energia verde sbatte sul muro della burocrazia

Necessarie troppe autorizzazioni - Campania senza piano

IN SINTESI

1,7 miliardi

Fondi europei. Disponibili le risorse europee su un totale di 3 miliardi per le fonti energetiche

26,3%

Puglia. La regione che si è rivelata più attiva, con una dotazione di impianti eolici che oggi supera la metà della quota meridionale che a sua volta oggi è pari al 98% del parco eolico nazionale. Seguita dalla Sicilia con il 22,5 per cento

330 milioni

Sicilia. L'isola ha un programma operativo regionale che destina ingenti risorse alle energie alternative. Segue la Campania con un budget di 200 milioni

68.942

Gli impianti. Numero totale delle strutture per produrre energia da fonte solare installate nelle regioni meridionali: sono pari al 28% del totale Italia. Si tratta degli impianti realizzati nel periodo delle quattro annualità del Conto Energia

Francesco Prisco

Al Sud il comparto delle energie alternative mostra grande vivacità: il territorio "vale" il 37% della potenza

complessiva degli impianti installati grazie al Conto Energia. E addirittura il 98% del parco eolico italiano. Il settore potrebbe crescere ulteriormente, se si considerano incentivi a valere sui fondi europei per oltre 1,7 miliardi. Ma ha un grande nemico: la burocrazia.

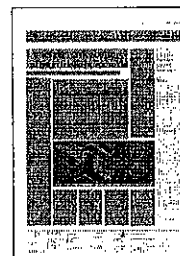
Al tema, di grande attualità in specie dopo l'esito del referendum che ha definitivamente bocciato l'ipotesi nucleare, l'Osservatorio Srm-Studi e ricerche per il Mezzogiorno dedica un saggio molto dettagliato, contenuto nell'ultimo rapporto Svimez. Uno studio che fa il punto sul cammino compiuto sinora e, al tempo stesso, individua «i fattori che ostacolano nuovi passi avanti sul fronte del business di fotovoltaico, eolico e geotermico». Nella consapevolezza che «il futuro energetico del Paese si chiama green economy». Non c'è dubbio che, fino a questo momento, le imprese meridionali hanno dimostrato grande attenzione alle forme "alternative" di approvvigionamento energetico: secondo Srm le quattro annualità del Conto Energia, il programma di incentivazione in conto esercizio per la produzione di energia da fonte solare, hanno fatto sì che al Sud venissero installati 68.942 impianti, ossia il 26% del totale nazionale. Se si considera la potenza degli impianti in que-

stione, il Mezzogiorno "vale" il 37% dei megawatt incentivati. «Le agevolazioni - spiegano da Srm - hanno svolto una notevole funzione di traino. Con l'ultimo Conto Energia ne è stata cambiata la formula: gli aiuti adesso arrivano solo ad allacciamento alla rete avvenuto». Elemento non di poco conto, quest'ultimo: «Nei prossimi anni - aggiungono da Srm - sarà importante monitorare come il territorio risponderà a questa novità già salutata con grandi polemiche». Se dal fotovoltaico si sposta lo sguardo sull'eolico, il territorio meridionale appare ancora più vivace: stavolta riesce a esprimere il 98% della potenza censita a livello nazionale. Una performance su cui incide in particolare il peso della Puglia (26,3%) e quello della Sicilia (22,5%), senza dubbio le regioni meridionali più attive.

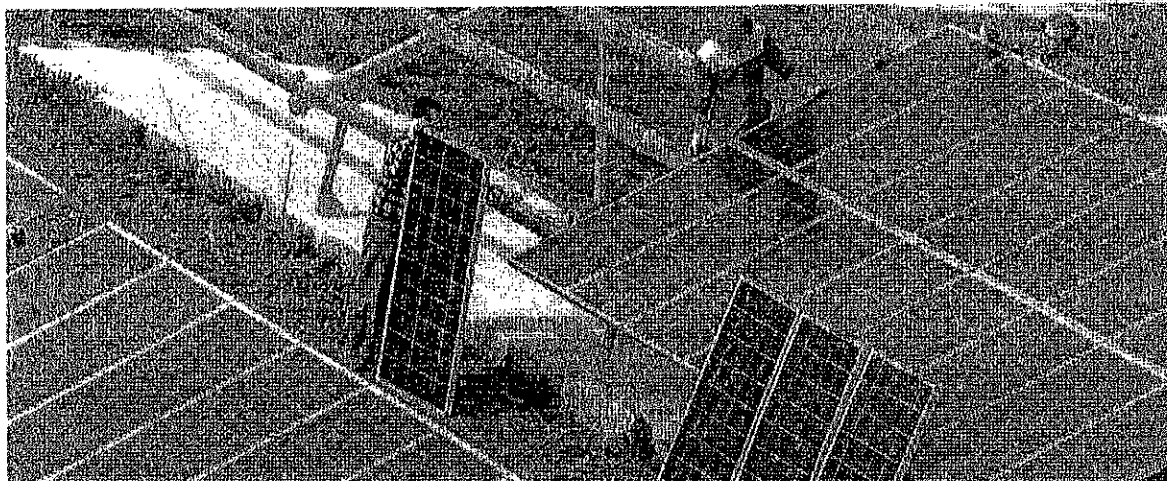
«Per quanto ci si possa ritenere abbastanza soddisfatti dal cammino sinora compiuto - commentano da Srm - il comparto al Sud potrebbe svilupparsi ancora di più, considerando le risorse pubbliche cui è possibile attingere». A partire dai fondi di europei: la tranche 2007-2013 di aiuti nelle regioni a obiettivo convergenza mette a disposizione 1,7 miliardi sui tre totali di dote destinata alle fonti energetiche. Il programma operativo più sensibile è quello sicilia-

no, con risorse per 330 milioni, piuttosto sensibile appare anche la Campania (200 milioni). «Ma esiste un freno allo sviluppo della green economy al Sud - spiegano i ricercatori - e passa per le lunghissime trafle burocratiche e la molteplicità dei soggetti con cui un'impresa deve fare i conti». Uno strumento efficace per mettere le aziende in condizione di investire di più è rappresentato dai piani energetici regionali, ossia i documenti che regolamentano e ottimizzano lo sviluppo del settore: Basilicata e Sicilia sono state le ultime al Sud ad approvare il proprio, rispettivamente nel 2010 e nel 2009. «Quelli di Puglia e Calabria, approvati rispettivamente nel 2007 e nel 2005, sono stati pionieristici - secondo Srm - ma oggi andrebbero rivisti. La Campania, incredibilmente, non ha ancora approvato il proprio». E dire che a livello di principio generale tutti, politici in primis, sono d'accordo sulla necessità di un maggiore ricorso alle energie alternative e di un minore impatto della burocrazia.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



DIPIRELLA



Freno Pa. Lo sviluppo delle fonti energetiche alternative è rallentato dalla macchina burocratica

Sotto la lente

Risultati del primo, secondo, terzo e quarto Conto Energia

Regione	Numero		Potenza (MW)	
	Valore assoluto	% sul totale Mezzogiorno	Valore assoluto	% sul totale Mezzogiorno
Puglia	17.812	26	1.685	48
Sicilia	15.146	22	602	17
Sardegna	11.739	17	268	8
Campania	7.607	11	267	8
Abruzzo	6.001	9	315	9
Calabria	6.650	10	153	4
Basilicata	2.855	4	150	4
Molise	1.132	2	82	2
Mezzogiorno	68.942	26	3.522	37
Centro-Nord	194.462	74	6.018	63
Italia	263.104		9.540	

Fonte: elaborazione SRM su dati GSE

EMENDAMENTO AL DECRETO

SVILUPPO: LE AREE CON MENO ORE DI SOLE AVREBBERO UN COMPENSO

Fotovoltaico, il Sud rischia la beffa con la perequazione sugli incentivi

Miccichè: vedrò Romani e mi schiererò a difesa del Meridione

LILLO MICCICHÈ

PALERMO. Lo chiamano decreto per lo sviluppo, ovvero misure ed agevolazioni per promuovere la crescita economica, al Sud in particolare. Invece, rischia di essere una beffa per il Mezzogiorno che rischia di subire una perequazione all'incontrario. Ciò che il governo nazionale ha ostinatamente negato alla Sicilia e al Meridione, potrebbe essere concesso alle ricche regioni del Nord attraverso la cosiddetta perequazione degli incentivi per la produzione di energia fotovoltaica. In pratica, poiché le regioni del Sud godono di un maggiore numero di ore di sole nell'arco dell'anno, mentre quelle del Nord sono meno assolate, si tolgono una parte degli incentivi al Sud per trasferirli al Nord. Un ulteriore contentino alla Lega che già con il «Quarto conto energia», aveva tentato di ridurre gli incentivi destinati alle regioni meridionali per la produzione di energia da fonti rinnovabili, sostenendo demagogicamente che gli incentivi bisogna abolirli perché li pagano i consumatori. In verità, si vuole impedire che circa il 40% degli stessi incentivi arrivi nel Mezzogiorno, poiché a parità di impianto, quelli del Sud producono maggiore energia.

L'emendamento è già bello e pronto, è stato aggiunto all'art. 47 della bozza del decreto sviluppo: «Ai fini del raggiungimento degli obiettivi nazionali per lo sviluppo delle fonti rinnovabili e della maggiore efficienza in campo energetico, alle tariffe incentivanti sulla produzione di energia elettrica prodotta da impianti solari fotovoltaici, fissate dai decreti attuativi del decreto legislativo del 29 dicembre 2003, n.387, è applicato un correttivo perequativo, stabilito dal ministro dello Sviluppo economico, di concerto con il ministro dell'Ambiente e della tutela del territorio e del mare, collegato ai gradi-giorni delle zone climatiche elencate nell'allegato...».

Il sottosegretario alla Presidenza con delega al Clpe, Gianfranco Miccichè, che ha

Maggioranza al completo per evitare sgambetti

Governo In apprensione alla prima «prova d'Aula» dopo la fiducia ottenuta sul filo venerdì scorso, e pioniere delle grandi occasioni per la maggioranza per evitare il rischio della mancanza del numero legale. I 316 sì, le defezioni e i molti scontenti che hanno «fotografato» i confini della maggioranza la settimana scorsa hanno dunque lasciato il segno e un nuovo incidente di percorso, a fiducia ancora fresca, avrebbe avuto conseguenze politiche devastanti. Non che il Pd non ci abbia provato. Ma forse la recente esperienza maturata e, ancor di più, la presenza in Aula dello stesso Berlusconi giunto a monitorare la propria maggioranza, hanno evitato al governo di andare sotto.

Il terreno di scontro è stato sul ddl di riforma dell'art 41 della Costituzione sulla libertà d'impresa. Nel pomeriggio, quando ha visto che l'aula si era in parte svuotata, con una mossa a sorpresa, il Pd ha messo ai voti una richiesta di rinvio del ddl in commissione. C'è stato un accorrere veloce verso i banchi della maggioranza e la proposta è stata respinta con 15 voti di scarto. Il secondo tentativo c'è stato su un emendamento suppressivo dell'intera legge. La tensione è stata subito stemperata dalla decisione del Terzo Polo di astenersi, e il governo è passato con 296 voti contro 223 a favore e 56 astensioni.

già costretto una prima volta il ministro dello Sviluppo economico, Paolo Romani, a fare marcia indietro, promette battaglia: «Incontrerò Romani domani e mi schiererò a difesa degli incentivi a chi produce energia fotovoltaica al Sud. Oggi più che mai, dopo la sonante vittoria ottenuta da "Grande Sud" nel Molise, dobbiamo dare conto e ragione a chi ci ha votato». Ed ha rincarato la dose l'on. Giacomo Terranova (Grande Sud): «Non consentiremo questa sconcezza. Via la perequazione sul fotovoltaico o voteremo contro». Ma dovrebbero essere tutti i parlamentari della Sicilia e dell'intero Sud, di centro, centrodestra e centrosinistra, a fare quadrato per evitare una ulteriore penalizzazione. Secondo questo emendamento, il Sud dovrebbe pagare il prezzo di avere un maggior numero di ore di sole rispetto al Nord. Per garantire i produttori del Settentrione, mantenendo costate l'attuale regime di incentivi, di penalizzerebbero quelli del Sud che, ovviamente, sarebbero avvantaggiate. Invece, no. Si deve introdurre la perequazione che viene negata per colmare il gap infrastrutturale con il Nord.

In Sicilia, peraltro, si rischia di pagare lo scotto a causa della lentezza con cui si è mossa la macchina amministrativa regionale, fino ad un certo punto addirittura paralizzata a causa di scarsa organizzazione e della mancanza di personale. Perché paradossale nel paradosso, la pachidermica burocrazia regionale, con centinaia di impiegati e funzionari che non si sa cosa facciano, si permette di tenere quasi deserti gli uffici del dipartimento Energia che invece dovrebbe lavorare a ritmi superelevati per tentare di recuperare il tempo perduto. Le nuove regole introdotte dall'assessore Giosuè Marino e dal dirigente generale Gianluca Galati, cominciano a dare i primi risultati. Ma se avessero più dipendenti a disposizione si potrebbe procedere più speditamente per impedire a chi intende investire in Sicilia di essere penalizzato.

Da Ragusa Cappello brevetta pannelli innovativi

RAGUSA

Nino Amadore

Si chiama Coverstun ed è un brevetto dell'azienda ragusana che fa capo alla famiglia Cappello di cui Giorgio, ex presidente dei giovani industriali siciliani, è l'esponente più noto. Questo brevetto, che prevede l'installazione di pannelli fotovoltaici su strutture in metallo utilizzate poi per la copertura di capannoni industriali è stato utilizzato da un'azienda della provincia di Pordenone e ha ottenuto il massimo dell'incentivo consentito in Italia dal Terzo conto energia (0,44 euro per kwh) grazie al fatto che il Gse lo scorso 23 settembre ha certificato che quello installato a Pordenone è un «impianto fotovoltaico integrato con caratteristiche innovative».

La Cappello Alluminio ha fatturato nel 2011 28 milioni grazie alla produzione e commercializzazione di pannelli fotovoltaici e ha brevettato questo innovativo sistema di copertura solare integrata per edifici industriali. L'impianto fotovoltaico realizzato in provincia di Pordenone, in esercizio da aprile, ha una potenza installata di 18 kWp e ha consentito l'ottimale rifacimento di una parte della copertura in amianto di un edificio industriale. «Il riconoscimento da parte del Gse della massima tariffa ad una applicazione di nostra totale produzione - dice Giorgio Cappello - ci consente finalmente di dare certezze al mercato italiano sulla validità della nostra invenzione. Il prodotto innovativo è stato creato totalmente nel territorio siciliano e rappresenta indubbiamente uno dei fiocchi all'occhiello delle produzioni made in Italy in materia di applicazioni del fotovoltaico di qualità». Una buona notizia anche per il giro d'affari dell'azienda che, a causa delle varie incertezze normative, aveva subito un rallentamento rispetto all'anno scorso. «Con questo riconoscimento - dice Cappello - le cose dovrebbero cambiare e permetterci di chiudere l'anno allo stesso livello del 2010».

dossier

Studio dell'assessorato Funzione pubblica sui 17.561 dipendenti. Negli staff dei dirigenti fino a 32 collaboratori

Uffici regionali, il gran bazar delle mansioni ventuno impiegati per promuovere l'identità

(segue dalla prima di cronaca)

EMANUELE LAURIA

UN MONITORAGGIO capillare, pubblicato sul portale dati.gov.it, nell'ambito di un'iniziativa voluta dal ministero per l'Innovazione. Uno screening attraverso il quale Palazzo d'Orleans, e l'assessorato

servizi periferici a gestire materie (protezione civile, beni culturali, turismo, lavoro e trasporti) che in altre regioni sono svolte da personale statale.

Il governo lancia una «operazione verità». Ma la lettura delle tabelle qualche dubbio lo lascia, specie per quel che riguarda la distribuzione del personale. E uno

studio che intanto consegna alcuni record. Si apprende, ad esempio, quale l'ufficio regionale con il maggior numero di dipendenti: il servizio assistenza tecnica in agricoltura, che conta 481 impiegati, per lo più agronomi. Di converso ci sono cinque uffici che (al netto del personale precario) hanno un solo dipendente: l'ufficio sismico

In 18 si occupano dei diritti dei detenuti. Otto gli addetti ai rapporti internazionali

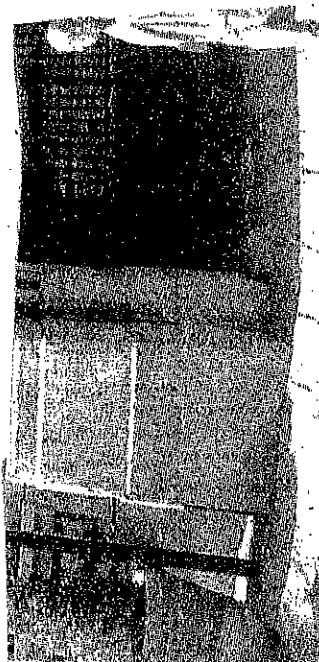
sore che si occupa di funzione pubblica (l'ex magistrato Caterina Chinnici), vogliono sfatare alcuni miti. Il primo: la mancanza di trasparenza dell'amministrazione regionale. Il secondo, il più diffuso: l'indifferenza degli organici. «Due terzi del personale — afferma la Chinnici — svolge funzioni per gran parte a essere esercitate dal resto d'Italia continuano dallo Stato». Un dato che, in concreto, discenderebbe proprio dalla distribuzione del personale sul territorio: su 17.561 dipendenti a tempo indeterminato in servizio alla Regione, solo 5.939 lavorano in uffici palermitani. Ben 10.845 colleghi sono invece dislocati nei

Il dossier

Dove sono (e cosa fanno) i dipendenti della Regione

EMANUELE LAURIA

L ESERCITO dei regionali ai raggi X. Numeri e dislocazione della categoria di dipendenti pubblici più vasta e ibstrattata d'Italia. **— SEGUE A PAGINA 11**



regionale, il servizio liquidazioni Ato ed enti, il servizio gestione interventi post-diploma e università, il servizio dell'azienda forestale che si occupa delle risorse extraregionali e infine il servizio isole minori dell'assessorato alla Salute.

La Regione che guarda oltre le frontiere ha la grandeur di uno Stato autonomo e otto dipenden-

Cinque uffici hanno un solo dipendente che dirige sé stesso. Gli uffici sono 157 oltre 700 i distacchi

ti che si occupano di «relazioni diplomatiche e internazionali». Ma ha pure l'orgoglio delle proprietà: dice 21 impiegati in un ufficio che cura la «promozione dell'identità siciliana». Ha un servizio cerimoniale, alla Presidenza, con 20 dipendenti e un autoparco che, malgrado l'ammucchiata riduzione delle vetture di servizio, conta 157 autisti che costano circa 6 milioni di euro. In 18 si occupano dei diritti dei detenuti. A Palermo buona parte del personale affolla gli uffici di gabinetto degli assessori ma anche gli staff dei dirigenti generali, i vertici della burocrazia: in vetta il capo dipartimento del Lavoro Alessandra Russo, che conta

32 collaboratori. E in provincia non mancano le anomalie: il Genio Civile conta 168 dipendenti a Catania ma solo 96 a Palermo. L'ispettorato provinciale dell'agricoltura di Agrigento ha 65 dipendenti in più di quello del capoluogo, mentre l'azienda foreste agrigentina ha il doppio del personale dell'omologa struttura messinese. Il retroglio di una politica delle assunzioni che nel tempo ha risentito dell'influenza dei governanti di turno.

Anche da una migliore distribuzione del personale passa la modernizzazione della pubblica amministrazione: ea questo proposito, intanto, lavora un ufficio con due dipendenti. La Chinnici smentisce l'idea di una Regione stipendiario, di un ente generale che comunque può permettersi di pagare 757 dipendenti distaccati o comandati a proprie spese presso altre amministrazioni. «I regionali non sono troppi», dice l'assessore. Regalando il sorriso anche ai Cobas. Che però ora vogliono vederci chiaro: «Da tempo sosteniamo che l'organico non è sovradimensionato, era Lombardo che voleva ridurlo a 3 mila unità. Non è che dietro questa nuova posizione — dice Dario Matranga, uno dei segretari del sindacato — c'è la volontà di fare qualche infomata clientelare?»



Sostituzione delle Province con i liberi consorzi dei Comuni formati da una popolazione minima di 250 mila abitanti composti da un'assemblea dei sindaci, con un presidente e una giunta nominata tra i sindaci e i consiglieri comunali (incarichi gratuiti)

Trasferimento al liberi consorzi delle competenze su:

- attività produttive
- commercio
- famiglia e politiche sociali
- formazione professionale
- lavori pubblici
- beni culturali
- trasporti
- turismo e sport
- rifiuti e servizio idrico

Soppressione delle province a partire dal 31 maggio 2013; eccetto Ragusa che sarà soppressa nel 2014. Divieto di assunzione per un anno in Regione, Comuni, e Liberi consorzi

CONTRASTO

L'abolizione delle Province

Si apre lo scontro sulla riforma mille emendamenti per bloccarla

La maggioranza: ddl in aula. Cascio: tocca al bilancio

ANTONIO FRASCHILLA

SI ANNUNCIA battaglia all'Ars sul disegno di legge di abolizione delle Province. La maggioranza, da Lombardo a Udc, Pli e Pd, spinge per l'avvio immediato dell'iter di approvazione del testo a Palazzo dei Normanni. «Si tratta di una svolta epocale», dice il governatore. Ma arrivano due stop. Il primo è tecnico e lo annuncia il presidente dell'Ars aprendo la seduta di ieri: «Dal 31 ottobre inizia la sessione di bilancio, non possono essere discussi altri ddl», dice Francesco Cascio. L'altro arriva dal Pdl e dal Pid che assicurano la presentazione di mille emendamenti per bloccare quello che definiscono «l'ennesimo proclama del governatore».

**Il Pd: «È prioritaria»
Lombardo pressa
«Dimostriamo che
la nostra autonomia
è una cosa seria»**

Ieri la Presidenza ha concluso la scrittura del disegno di legge. Si tratta di venti articoli che prevedono l'abolizione delle Province a partire dal maggio del 2013 e la costituzione dei Liberi consorzi dei Comuni, ai quali in prima battuta sarà trasferito il personale degli enti liquidati e della Regione. I Liberi consorzi dovranno essere costituiti da Comuni nei quali risiedono minimo 250 mila abitanti.

Prevista una deroga a 100 mila abitanti ma soltanto per ragioni «storiche ed economiche». I Liberi consorzi elaboreranno piani per infrastrutture sovracomunali, e si occuperanno di una serie di funzioni che verranno trasferite dalla Regione, come servizi sociali, beni culturali o formazione. I Liberi consorzi avranno un'assemblea dei sindaci, un presidente eletto fra i sindaci o i consiglieri comunali, una giunta nominata dal sindaco tra i consiglieri o i sindaci. Comuni e Regione per un anno non potranno fare assunzioni. Nel ddl prevista anche la riduzione del numero di consiglieri comunali, che in città come Palermo scenderanno da 50 a 40, a esempio, e dei componenti delle giunte, che non potranno essere più di 8 in città con più di 500 mila abitanti e più di 3 nei Comuni che hanno meno di 5 mila abitanti.

Lombardo chiede che l'Ars approvi il ddl al più presto. «Grazie al nostro Statuto il superamento delle Province, che a livello nazionale è stato relegato a chiacchiera, in Sicilia potrebbe diventare realtà. — dice — Adesso spetta all'Ars». Anche il senatore del Pd,

Beppe Lumia, chiede l'approvazione immediata della legge: «L'Ars dimostri che la nostra è un'autonomia seria». «Aspettiamo di conoscere il testo, l'abolizione delle Province è una priorità», dice il capogruppo del Pdl all'Ars, Antonello Cracolici.

Anche Udc e Fli chiedono che l'Ars discuta subito la legge: «Occorre il voto in tempi brevissimi», dice il capogruppo dell'Udc Giulia Adamo. «Chiediamo una corsia preferenziale», dice Livio Marrocco di Fli. Ma la legge sarà discussa all'Ars solo dopo l'approvazione del bilancio. Ieri il presidente Cascio ha fissato per il 31 ottobre l'inizio della sessione dedicata allo strumento contabile con divieto di discussione di altre norme. Pdl e Pid annunciano

battaglia: «Si tratta dell'ennesimo proclama», dice il presidente della Provincia di Catania e coordinatore del Pdl, Giuseppe Castiglione. «Daremo battaglia in aula. — dicono Rudy Maira e Toto Cordaro del Pid — Faremo ostruzionismo con migliaia di emendamenti». «Dal Pid non ci aspettavamo altro», replica Nicola d'Agostino dell'Mpa.

La speranza però è che questa riforma non rimanga solo sulla carta, come accaduto con la legge sulla semplificazione burocratica: l'eri il governo ha chiesto all'Ars tre mesi di proroga perché non sono stati ancora emanati i decreti attuativi. L'Udc ha votato contro. Approvato infine il ddl per l'inserimento sociale dei non udenti.

La Repubblica
MERCOLEDI 19 OTTOBRE 2011

Stanziato il pacchetto di aiuti pubblici Pronti 350 milioni per Termini Imerese

Claudio Tucci
ROMA

■ Trecentocinquanta milioni di investimenti pubblici per la riconversione del polo Fiat di Termini Imerese che il Lingotto lascerà a fine anno. Mentre per la partita sull'accesso agli ammortizzatori sociali (indotto compreso) e sull'applicazione del contratto aziendale è tutto rinviato. Se ne riparerà il 24 ottobre dove è in programma al dicastero guidato da Paolo Romani un nuovo incontro tra Fiom, Fim, Uilm, Ugl, Fismic e rappresentanti del Lavoro. E a seguire un altro round con la Dr Motor in predicato di subentrare a Fiat nello stabilimento siciliano.

I sindacati, che anche ieri hanno incontrato a Roma l'imprenditore Massimo Di Risio assieme all'advisor Invitalia, restano cauti e parlano di piccoli «passi avanti». I soldi pubblici arriveranno da fonti diverse, sottolineano da Invitalia. Cento milioni attraverso i contratti di sviluppo, il nuovo strumento di finanziamento ideato dal ministero dello Sviluppo economico in sostituzione dei contratti di programma, e che faranno così il loro esordio con Termini Imerese. Gli altri 250 milioni saranno messi sul piatto dalla Regione Sicilia.

Centocinquanta milioni provverranno da fondi Fas e saranno utilizzati per le agevolazioni. Altri 100 milioni saranno destinati alle infrastrutture, come richiesto in particolare dalla Newcoop, una delle cinque aziende che raccoglieranno l'eredità Fiat a Termini Imerese. Dr Motor, Biogen e Lima Group usufruiranno delle agevolazioni previste dai contratti di sviluppo. Medstudios ha già chiesto i benefici della legge 181.

I dipendenti Fiat a Termini Imerese sono 1.566 cui vanno aggiunti circa 340 di altre cinque società che forniscono servizi al Lingotto. Dr Motors è impegnata ad assumere progressivamente fino a 1.312 lavoratori, e fino a circa 400 saranno assorbiti dalle altre aziende. Ma «per avere due anni di Cig è necessario che il primo anno ci sia il 30% di lavoratori che esca dal processo di crisi o perché rientra al lavoro o perché va in pensione», sottolinea Giorgio Airauda (Fiom). Mentre per Eros Panicci (Uilm) resta da sciogliere pure il «nodo delle condizioni contrattuali». «I passi avanti si fanno, ma il tempo stringe», ricorda Antonio D'Anolfo (Ugl): «Al momento non c'è ancora qualcosa di definito».

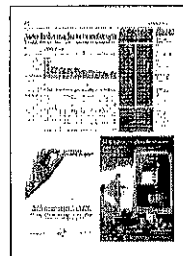
© RI PRODUZIONE RISERVATA

L'indotto Fiat

Le aziende collegate allo stabilimento di Termini Imerese*

Azienda	Attività	Dipendenti
Lear Corporation	sedili	173
Bn Sud	verniciatura, paraurti e altri componenti in plastica	75
Manita Idea Spa	pulizie industriali	50
Pellegrini Spa	servizio mensa	20
Clerprem	produce schiumato per sedili	18

(* a queste va aggiunta Magneti Marelli (stampaggio plastica), 130 dipendenti, che però fanno parte dei 1.566 conteggiati nella quota di dipendenti Fiat del polo industriale



Termini Imerese, passi avanti verso la riconversione

ROMA. L'incontro al ministero dello Sviluppo economico tra sindacati dei metalmeccanici e il numero uno della Dr Motor, Massimo Di Riso, sullo stabilimento Fiat di Termini Imerese, che il Lungotto lascerà a fine anno, si è concluso con la definizione della data per nuove riunioni.

Lunedì 24 ottobre, infatti, ci sarà prima un vertice, sempre al dicastero di Via Veneto, sul tema degli ammortizzatori sociali, che vedrà partecipare anche rappresentanti del ministero del Lavoro; seguirà subito dopo il ta-

volo con Di Riso. I sindacati hanno riconosciuto alcuni progressi e disponibilità da parte di Di Riso, che intende succedere a Fiat nello stabilimento di Termini, ma restano ancora diversi nodi da sciogliere. «Avanti piano», ha affermato il segretario nazionale della Fiom, Giorgio Airaud, al termine del summit.

«Con l'incontro di ieri sono stati fatti dei passi avanti, ma non sono stati risolti tutti i problemi», ha sottolineato il segretario nazionale della Uilm, Eros Panicali. Sulla stessa linea il se-

gretario nazionale dell'Ugl Metalmeccanici Antonio D'Analfò, che ha spiegato: «I passi avanti ci sono, ma ancora non si riesce ad avere un quadro definito».

La tutela per l'indotto, tempi brevi per il rientro a lavoro degli operai nella nuova azienda che subentra a Fiat, garanzie per i lavoratori che si avvia- no al pensionamento, l'assunzione il primo anno del 30% dei lavoratori e la compartecipazione della Regione al piano Di Riso. Sono i punti su cui si è concentrato il confronto.

«Di Riso - hanno spiegato il segretario Fim Cisl e il segretario provinciale Cisl Palermo, Giovanni Scavuzzo e Mimmo Di Matteo - ha mostrato ampia disponibilità su tutti i punti. In particolare ha chiesto alla Regione se sia interessata alla compartecipazione e su questo attende risposta, e ha annunciato di essere pronto a modificare il piano sui punti che riguardano l'ingresso già il primo anno del 30% del personale. Ora - hanno aggiunto - dobbiamo approfondire l'aspetto che riguarda gli ammortizzatori sociali

per chi va in pensione e il trattamento economico dei lavoratori oltre alle garanzie per l'indotto». Il 24 ottobre è in programma un nuovo incontro al ministero dello Sviluppo economico e poi con l'imprenditore Di Riso.

«Dobbiamo accelerare il percorso - sottolinea Scavuzzo e Di Matteo - per giungere presto alla firma dell'accordo di programma per consentire al piano Di Riso, se rispetterà le nostre richieste poste durante i tavoli, di partire al più presto a pieno regime».



NINO AMADORE

Confindustria
progetta
la Palermo
del futuro



LA STORIA
Il futuro della città

La proposta. Il progetto avanzato da Confindustria. Gli interventi. Otto nuovi poli tra cui stadio e fiera

Ridisegnare Palermo come Marsiglia

Un piano in otto punti per rilanciare Palermo e trasformare la città rendendola più moderna ed efficiente. Un piano voluto da Confindustria. Palermo, guidata da Alessandro Albanese, che ha affidato l'incarico di redigere un master plan per la città all'architetto Gianluca Peluffo cofondatore dello studio di architettura genovese 5+1AA. Un atto di lungimiranza e di generosità nei confronti della città ma soprattutto la necessità di esprimere in maniera moderna i bisogni delle imprese e dei cittadini. Il master plan sarà presentato alla città a metà novembre ma già oggi si è in condizione di anticiparne i contenuti in linea generale. Egli otto punti considerati corrispondono ad altrettanti poli di sviluppo della città da anni abbandonata a se stessa: l'ultimo grande intervento urbanistico, dice chi ha memoria, è stata la costruzione di piazza De Gasperi, nella parte occidentale della città. Ma se vogliamo aggiungere anche gli interventi frutto del piano particolareggiato del centro storico non si arriva a ottenere il risultato di una metropoli del Sud profondamente rinnovata ma solo un ammasso urbano che ancora si interroga sul futuro.

Sicché un master plan realizzato da uno degli architetti emergenti in Italia che ha fatto buone cose in Italia e all'estero e si candida a progettare spazi urbani in tutto il mondo, è uno scatto in avanti e gli imprenditori, in questa fase di passaggio, vogliono esserne protagonisti. Dice Albanese: «Abbiamo deciso di rivolgerci a uno studio importante e non palermitano per avere un lavoro di qualità ed evitare polemiche. Il risultato è interessante e lo presenteremo alla città».

Ovvio che il progetto voluto dagli imprenditori non potrà non avere un peso nel dibattito politico che sta per svilupparsi in vista delle elezioni amministrative che si terranno l'anno prossimo: «È auspicabile che ciò avvenga - dice Albanese - perché è giusto che si abbia un'idea della città che vogliamo». Tra gli otto punti sicuramente i progetti portati avanti dal patron del Palermo calcio Maurizio Zamparini, il quale ha in programma la costruzione di un nuovo stadio di calcio nella zona del quartiere periferico dello Zen (al posto dell'attuale struttura del velodromo), sul modello di quanto fatto dalla Juventus a Torino e prima ancora di quanto fatto in alcune città inglesi dalle locali squadre di calcio: «Si tratta - spiega Albanese -

di uno stadio da 35 mila posti. Uno stadio per famiglie così come avviene altrove. Il Renzo Barbera, che è lo stadio dove oggi gioca il Palermo, è che è monumento nazionale rimarrebbe a disposizione per l'attività calcistica minore. Del nuovo stadio ha parlato lo stesso Zamparini: «Sarà un impianto molto moderno che si monterà in 6 mesi. Ma i tempi dipendono dall'avvio dei lavori che sono legati alla burocrazia. Oggi il prefabbricato è più resistente dell'acciaio, è anche più leggero e semplice da trasportare e lavorare. All'interno dell'impianto ci saranno ristoranti, sale di ritrovo, cinema, un po' quello che offrono alcuni stadi all'estero».

Altro punto di questo master plan in via di definizione è sicuramente il polo fieristico: «Abbiamo detto tante volte che abbiamo un'idea precisa sul futuro della Fiera del Mediterraneo: l'intera area va bonificata e riconvertita in grande centro di esposizione e congress-



si. Il nostro progetto c'è ma non dipende da noi: ci sono ostacoli a volte risibili che vanno assolutamente superati».

La costruzione del master plan, che tra l'altro segue una logica che Peluffo con lo studio 5+1AA ha già applicato negli interventi programmati per i Doks Marsiglia, è un viaggio nelle potenzialità economiche dimenticate di una metropoli come Palermo. Gli altri sei punti verranno svelati nelle prossime settimane ma l'intero ragionamento sulla riorganizzazione urbanistica della città non può non portare a un parallelo dibattito sulla città dei servizi: trasporti, raccolta dei rifiuti, aree a verde. Si vedrà poi all'interno del master plan che tipo di ipotesi è possibile fare per l'intera area di Boccadifalco, polmone verde a ridosso del piccolo aeroporto militare: «Seguendo il modello Marsiglia - dice Albanese - il cui sindaco verrà da noi a portare la sua testimonianza. Lì hanno fatto un bando e poi hanno dato incarico a un general contractor per la realizzazione di interventi. Sentiremo la loro testimonianza». E a chi obietta che gli imprenditori vogliono mettere le mani sulla città per fare affari, Albanese risponde con estrema franchezza: «Gli imprenditori per loro natura fanno affari, vivono per gli affari, cercano in tutti i modi di portare a casa commesse e lavori. Il punto è quello di fare le cose nel contesto delle regole, in perfetta trasparenza e nel rispetto di tutte le leggi. Noi proponiamo questo progetto alla città perché crediamo che la città debba uscire dalle sabbie mobili e riprendere la via della crescita e dello sviluppo. Che questo poi significhi crescita e sviluppo per le imprese e dunque per chi lavora nelle imprese interessate, meglio. Se questi sono affari ben vengano».



La città. Una veduta di Palermo: in primo piano i poli sportivi esistenti

OGGI L'ANNUNCIO. Fatta la lista preliminare dei Corridoi europei

Sì a Napoli-Sicilia-Malta ma via ai cantieri nel 2014 per non perdere i fondi

Le infrastrutture saranno finanziate con gli eurobond

TONY ZERMO

Oggi in tutte le capitali degli Stati dell'Unione europea i ministri delle Infrastrutture terranno una conferenza per illustrare il piano preliminare delle reti di trasporto della Grande Europa. In Italia le conferenze saranno addirittura due, una a Roma tenuta dal ministro Altero Matteoli, e l'altra a Milano con il viceministro Roberto Castelli. Abbiamo detto che è un progetto preliminare perché dovrà poi essere condiviso dal Consiglio dei ministri dei Paesi dell'Ue e dal Parlamento europeo, ma c'è già l'accordo di massima. L'aver mantenuto il Corridoio fino in Calabria e Sicilia, con destinazione finale Malta è stato un indubbio successo dell'eccellente lavoro di squadra dell'équipe della Regione a Bruxelles guidata da Francesco Attaguirole, insieme all'azione dei nostri eurodeputati, e non è stato facile convincere il commissario europeo Kallas che voleva azzoppare il Corridoio tagliandolo a Napoli e deviandolo su Bari, da dove poi avrebbe dovuto collegarsi via traghetto con Malta.

L'alta capacità ferroviaria Napoli-Bari si farà e sarà annunciata oggi, ma da Napoli il Corridoio si biforcherà scendendo in Calabria e Sicilia. Entrambi i due rami del Corridoio saranno «core», cioè prioritari.

VINCOLO TEMPORALE - Ci sono alcune novità importanti che probabilmente saranno annunciate oggi durante la conferenza. La prima riguarda un vincolo temporale: se quando saranno accreditati i finanziamenti europei (il 10% degli investimenti) non saranno aperti

entro un anno i cantieri si perderanno i cofinanziamenti e il «marchio europeo». Non allarmatevi perché stiamo parlando del programma 2014-2020, quindi al massimo i cantieri dovranno essere aperti entro l'anno 2014, e siccome siamo a ottobre 2011 ne consegue che ci sono oltre due anni di tempo per prepararsi.

Direte: ma se le Ferrovie non hanno ancora un progetto definito per l'alta capacità ferroviaria da Battipaglia a Messina, e se per il sistema ferroviario siciliano siamo ancora al progetto di fattibilità come sarà possibile aprire i cantieri nel 2014? E qui entra in campo la responsabilità del governo nazionale, e più precisamente del no-

stro ministero delle Infrastrutture, che dovranno sollecitare le Ferrovie a sbrigarci nel preparare i progetti cantierabili, senza i quali niente cofinanziamenti europei e niente alta capacità ferroviaria in Calabria e in Sicilia che poi è la «sostanza» del Corridoio 1 che dovrà passare sul Ponte di Messina e arrivare fino a Palermo via Catania.

DESTINAZIONE MALTA - Non bisogna dimenticare che questo Corridoio 1 è Helsinki-Malta e che è stata la stessa Malta, con il suo ministro Augustin Gatt, ad appoggiare la richiesta siciliana al posto dell'ipotetico collegamento da Bari con i traghetti. Malta vuole che siano rafforzati i legami con la Sicilia, attualmente praticati dalla società

maltese Virtu Ferries con i catamarani da Pozzallo e da Catania. L'ovvia conseguenza è che bisognerà progettare anche l'alta capacità ferroviaria che passi fin giù, oltre che da Catania, anche da Augusta e Pozzallo, i due porti più vicini all'Isola dei Cavalieri.

LA QUESTIONE CINA - Il fatto che l'Unione europea abbia dato legittimazione e fondi per la Sicilia (tranne che per il Ponte perché l'Ue ha detto: volete la Napoli-Bari e la Napoli-Palermo-Malta, non possiamo finanziare anche l'attraversamento stabile dello Stretto) aumenta anche per i cinesi l'appetibilità degli investimenti in Sicilia. Se l'Europa e l'Italia doteranno l'Isola della necessaria infrastruttura ferroviaria, anche la Cina sarà propensa al sollecitato investimento in quella che un giorno potrà diventare la capitale del Mediterraneo, con innegabili vantaggi soprattutto per Catania e la parte orientale della Sicilia, che ha l'aeroporto migliore (Fontarossa) e il porto migliore (Augusta). L'Unione europea insiste su un punto: vorrebbe che nella realizzazione delle infrastrutture entrassero in project financing anche i privati, un po' quello che dovrebbe succedere con la superstrada Catania-Ragusa a quattro corsie. E l'apporto della Cina potrebbe essere prezioso, anche per i finanziamenti che la società «Stretto di Messina» deve reperire sul mercato, circa 4 miliardi.

EUROBOND - Gli investimenti per le infrastrutture saranno finanziati con gli eurobond cari a Tremonti, emessi dalla Banca centrale europea o dalla Bei con la garanzia dell'Ue. Questo perché l'Ue cerca di evitare l'indebitamento dei singoli Stati, e preferisce indebitarsi da sola nei confronti della Bce (il cui prossimo presidente sarà Mario Draghi).

Sostanzialmente sta andando tutto bene, a patto che adesso ministero delle Infrastrutture e Ferrovie si impegnino per arrivare a un traguardo «rivoluzionario».

Malta. Ha chiesto più collegamenti con la Sicilia, quindi potenziare Augusta e Pozzallo

OGGI L'ANNUNCIO. Fatta la lista preliminare dei Corridoi europei

Sì a Napoli-Sicilia-Malta ma via ai cantieri nel 2014 per non perdere i fondi

Le infrastrutture saranno finanziate con gli eurobond

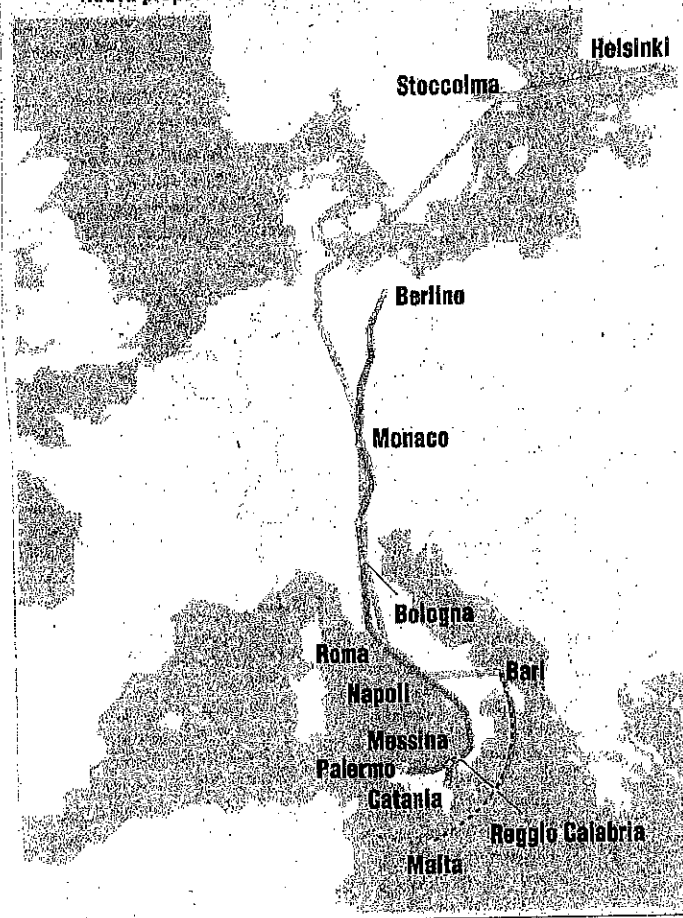
I CORRIDOI

Le reti di trasporto trans-europee (in acronimo TEN-T, dall'inglese Trans-European Networks-Transport) sono state delineate dall'Unione europea negli anni ottanta. E la prima tratta individuata fu proprio il Corridoio 1 Berlino-Palermo. Le reti sono stradali, ferroviarie, fluviali e marittime (le cosiddette «autostrade del mare»)

I due percorsi a confronto

Corridoio 1: Berlino-Palermo

Nuova proposta: Helsinki-Malta



CENTIMETRI 1:1

OGGI SARÀ NESSUNA NOTIZIA PRELIMINARE DELLE OPERAZIONI FINANZIARIE IN QUASISUOCCO. LE CAPITALI EUROPEE

Il quadro dei Corridoi europei che interessano l'Italia

Stando a fonti dell'Unione europea le priorità europee prevedono per l'Italia anche la conferma della Torino-Lione, il miglioramento delle tratte Milano-Brescia-Venezia-Trieste. Lungo l'asse Baltico-Mare Adriatico dovrebbero esserci finanziamenti europei per l'interconnessione UKline-Trieste-Venezia-Ravenna. Prioritato anche il corridoio Rotterdam-Genova.

La proposta della Commissione per trasporti, energia e tic prevede prestiti garantiti dalla Commissione europea in collaborazione con la Banca europea degli investimenti per i grandi progetti infrastrutturali nei trasporti, nelle

telecomunicazioni e dell'energia. Oggi l'esecutivo dell'Unione europea lancerà la proposta di «project bond» per il finanziamento delle infrastrutture. Obiettivo: rilanciare gli investimenti con un consistente «effetto leva».

La Commissione europea ha proposto ai governi di volere investire 50 miliardi di euro dal 2014 al 2020 per cofinanziare (con i privati) le grandi infrastrutture europee a fronte di una necessità di 1600 miliardi complessivi. Di qui l'idea dei «project bond»: si tratta di emettere delle obbligazioni per finanziare i progetti con la garanzia europea in modo da coprire una parte del rischio. Potrà accadere, per

esempio, che le società che intendono costruire una nuova rete di trasporto di energia elettrica partano con una quota del capitale necessario. Commissione e Bel intervengono per una quota più limitata, il resto si raccoglie sul mercato. L'iniziativa sarà presentata oggi in contemporanea con il regolamento per le grandi reti infrastrutturali nei tre settori: il

grosso del 50 miliardi previsti, poco più di 30 miliardi, è per i trasporti sulla base delle priorità indicate dalla Unione europea; il resto sarà diviso fra energia e telecomunicazioni.

Oggi ne sapremo di più nel corso delle conferenze che i ministri delle

infrastrutture dei Paesi dell'Unione europea terranno nelle loro capitali: unica eccezione Inghilterra e Romania dove non si terrà alcuna conferenza sulle reti europee di trasporto, forse perché in disaccordo con il programma, o perché non toccate da alcun Corridoio.

Resta solo un dubbio: il cofinanziamento europeo al 10% dell'investimento complessivo toccherà alla tratta Napoli-Bari, oppure alla tratta Napoli-Sicilia-Malta. Riteniamo che tutte e due queste alte capacità ferroviarie saranno cofinanziate dall'Ue, altrimenti la Napoli-Sicilia-Malta che senso avrebbe?

F. Z.



SOPRINTENDENZA

Impatto paesaggistico Sì al ponte sullo Stretto

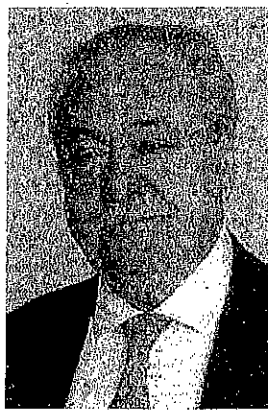
MESSINA

●●● Il Ponte incassa il sì della Soprintendenza alle belle arti, guidata da Salvatore Scuto, che ha rilasciato il nullaosta paesaggistico sul progetto definitivo. Secondo il documento inviato dalla Soprintendenza agli uffici dell'Eurolink General contractor dell'opera, ai vertici della Stretto di Messina e alla Regione, sono state rispettate tutte le prescrizioni dettate nel 2003. In particolare il progetto avrebbe rispettato i livelli di vivibilità richiesti per la popolazione che sarà interessata ai cantieri e alla costruzione. La Soprintendenza ha espresso di fatto il cosiddetto parere di conformità per il progetto. L'approvazione paesaggistica è stata così notificata al consorzio Eurolink, aggiudicatario della progettazione definitiva esecutiva e della costruzione dell'opera, oltre che al governatore della regione Siciliana, agli assessori regionali competenti, ai ministeri delle Infrastrutture e dei Beni culturali, ai comuni e agli enti provincia calabresi e siciliani. Il passo successivo adesso è la convocazione della conferenza dei servizi da parte del ministero delle Infrastrutture. In quella sede sarà esaminato l'intero carteggio comprese le osservazioni che sono state presentate dai cittadini che saranno soggetti ad esproprio. Ultima tappa la riunione del comitato interministeriale per la programmazione economica che dovrà esprimere il sì più importante: quello sul progetto è sul conto economico. Secondo la tabella di marcia, il ponte che costerà 8 miliardi e trecento milioni, aprirà i cantieri nel 2012 e sarà pronto nel 2019. (E.P.) ENRICO PINTALICCI

VENERDÌ AL PALAZZO DELLA CULTURA INIZIATIVA DEI LIBERAL PD Un'Italia competitiva, partendo dal Sud e da Catania

«Un'Italia che torni a competere. Vista da Sud»: è il titolo dell'iniziativa organizzata dall'associazione Liberal Pd, che si svolgerà venerdì prossimo, 21 ottobre, dalle 16,30, a Palazzo della Cultura, in via Vittorio Emanuele II, 121. Aprirà i lavori la relazione introduttiva di Pasquale Pistorio, già presidente e amministratore delegato della StMicroelectronics; intervengono Andrea Cuomo, presidente della 3Sun, e Ivan Lo Bello, presidente di Confindustria Sicilia. Presiede i lavori Enzo Bianco, presidente dei Liberal Pd.

Un incontro in cui politica, società civile e imprenditori potranno confrontarsi e ricevere stimoli reciproci, proporre e dialogare, per delineare un percorso attraverso cui l'I-



PASQUALE PISTORIO

talia possa tornare a essere competitiva nel panorama mondiale ed europeo, sfruttando pienamente la «risorsa» rappresentata dal Mezzogiorno e dalla Sicilia in particolare.

I Liberal Pd vogliono, così, dare il loro contributo alla società italiana, portando le loro idee e proposte all'interno del Partito Democratico e nel dibattito politico in generale.

Venerdì si parlerà di sviluppo, innovazione, Mezzogiorno, merito. Temi fondamentali, senza la cui coniugazione non può esserci né la salvezza del Sud e della Sicilia, né la competitività dell'Italia. Cosa può fare il Paese per il Sud? Cosa può fare il Sud per innovare se stesso e il Paese? Il dibattito proverà a dare una risposta a queste domande.

MAFIA. L'associazione regionale approva il codice etico. Il presidente Agen: «i soci avranno l'obbligo di firmarlo»

Mafia, linea dura di Confcommercio: «Chi paga il pizzo verrà cacciato»

Sospensione dei soci nei casi di rinvio a giudizio o per i dirigenti che non firmano, ed espulsione nei casi di condanna o per chi subisce provvedimenti restrittivi come il sequestro dei beni.

Paola Pizzo
PALERMO

Chi paga, resta fuori. Giro di vite di Confcommercio Sicilia nella lotta al racket delle estorsioni, all'usura e alla corruzione. L'associazione di categoria ha presentato ieri il suo codice etico, un decalogo di comportamenti da seguire e sanzioni per i trasgressori, che parla chiaro: sospensione dei soci nei casi di rinvio a giudizio o per i dirigenti che non firmano, ed espulsione nei casi di condanna o per chi subisce provvedimenti restrittivi come il sequestro dei beni. Un segnale forte che arriva all'indomani della scelta di Confindu-

stria Sicilia di inasprire il proprio codice etico, obbligando i vertici associativi a non scendere in politica per almeno tre anni dalla scadenza del mandato.

«Probabilmente abbiamo fatto l'errore di lavorare in silenzio, ora è il momento di esporsi - ha esordito, al margine della presentazione del codice etico, Pietro Agen, presidente di Confcommercio Sicilia -. Tutti i nostri dirigenti a tutti i livelli dovranno firmare una dichiarazione in cui accettano questi principi, li fanno propri e ci mettono la faccia. Pubblicheremo a Natale nei quotidiani una prima lista di centinaia, forse migliaia, di dirigenti che dicono di no, mettendoci la faccia e il nome». Le principali novità del documento, approvato all'unanimità dalle nove province della Regione, sono state introdotte modificando gli articoli numeri 2, 4, 8, 9 e 10 nei quali si individuano i quattro principali reati.



Il presidente di Confcommercio Sicilia, Pietro Agen

«Confcommercio Sicilia - ha aggiunto Pietro Agen - ha voluto dare il buon esempio, ma soprattutto ha raccolto la sfida etica che c'è stata lanciata dal procuratore Pie-

trimenti tradizionali, fa un preciso riferimento alla lotta a tutte le forme delle illegalità, con particolare riferimento alla corruzione, al racket, all'usura ma anche alla turbativa d'asta».

Così, la sottoscrizione del codice etico sarà un requisito fondamentale per i soci di Confcommercio che vorranno candidarsi alle prossime elezioni.

«È giunto il momento di alzare la testa e non sottostare a simili ricatti - ha sottolineato Luca Squeri, presidente della commissione delle Politiche per la sicurezza e la legalità di Confcommercio nazionale -. La denuncia non solo è un dovere ma conviene, perché chi entra in queste fila della criminalità come vittima poi non ne esce più. Il singolo imprenditore da solo non può fare nulla - ha concluso - ha bisogno che ci siano l'associazione, lo Stato, le forze dell'ordine, la società civile». (ppi)

UNDICI PUNTI PER LE REGOLE DI CONFCOMMERCIO

Un codice per l'etica

Si segue il modello di Confindustria. Sottoscriverlo sarà necessario per assumere cariche. Chi non denuncia estorsioni sarà espulso

DI CARLO LO RE

Un articolato codice etico per Confcommercio Sicilia è stato presentato ieri a Palermo da Pietro Agen, presidente dei commercianti dell'Isola, da Luca Squeri, presidente della commissione delle Politiche per la sicurezza e la legalità di Confcommercio nazionale, dalla sua vice, Rosanna Montalto, e da Claudio Riscato, presidente dell'associazione antiracket di Confcommercio Catania. Si tratta di undici punti ad ampio spettro con anche le sanzioni per chi dovesse non tenerne conto. Per il rinvio a giudizio di un associato è prevista la sospensione, mentre in caso di condanna o di sequestro dei beni vi sarà l'espulsione.

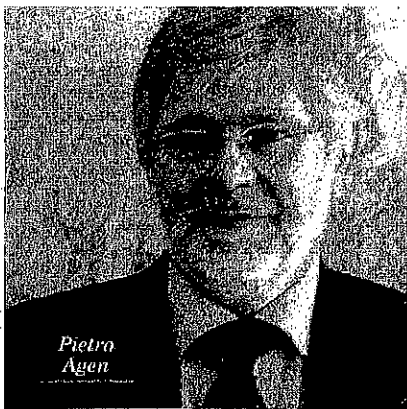
Il codice è stato approvato all'unanimità dalle nove sedi provinciali distribuite nella regione. Da oggi, quindi, i commercianti siciliani che pagano il pizzo senza denunciarlo alle autorità verranno sospesi da Confcommercio. I soci dovranno «rifiutare ogni rapporto con le organizzazioni mafiose» ed anche «fornire una guida morale ai consumatori». Chi non vorrà firmare il codice etico sarà allontanato dalla dirigenza. Pietro Agen ha evidenziato come «con questo nuovo strumento sia partita la resistenza.

Adesso si tratta di incoraggiare i nostri associati, perché non bisogna più avere paura, non ci sono più scuse per nessuno. Da qui parte una nuova primavera».

Insomma, senza sottoscrivere il codice non si potranno ricoprire cariche dirigenziali in Confcommercio Sicilia o avere ruoli di vertice nella associazione di categoria (più di 80 mila gli iscritti nell'Isola). Da notare come per la prima volta per l'associazione

gliere», ha proseguito Agen, «la sfida etica lanciata a fine agosto dal procuratore nazionale antimafia, Piero Grasso, esponendoci in prima persona, introducendo un codice, facendo un preciso riferimento alla lotta a tutte le forme di illegalità e a reati come usura, racket e turbativa d'asta. Ai nostri dirigenti chiediamo di accettare questi principi a tutti i livelli». Sulla stessa lunghezza d'onda il responsabile nazionale della Commissione Legalità di Confcommercio, Luca Squeri, per il quale «è giunto il momento di alzare la testa. Vogliamo essere in prima linea nella lotta al racket e all'usura e siamo venuti a Palermo proprio qui per sottolineare questo messaggio».

Istituita nel 2006, la commissione Politiche per la sicurezza, poi trasformata in commissione Politiche per la sicurezza e la legalità, è l'organismo delegato in Confcommercio a rappresentare l'associazione nei tavoli istituzionali, tecnici o politici, e a predisporre e siglare gli accordi. «L'impegno per la diffusione della cultura della legalità», ha concluso Squeri, «la prevenzione delle infiltrazioni mafiose nell'economia, oggi sempre più profonde e difficili da individuare, le iniziative per la creazione di un contesto sicuro per gli imprenditori del settore sono obiettivi perseguiti da tempo e con determinazione da Confcommercio». (riproduzione riservata)



venga inserito in un simile documento il riferimento esplicito a reati come l'usura, estorsione o la turbativa d'asta.

Il documento diverrà un vero e proprio modello anche per la Confcommercio nazionale, specie per la regola che vuole che per ricoprire cariche elettive o nominali lo si debba aver sottoscritto. «Abbiamo voluto racco-

Sicilia. L'Agenzia per l'impiego rassicura Confindustria Catania sull'applicabilità dei tirocini formativi anche nell'Isola

CATANIA

Salvo Butera

Le norme nazionali sui tirocini formativi varate con la manovra finanziaria dello scorso agosto sono immediatamente vigenti anche in Sicilia. La precisazione arriva dall'Agenzia regionale per l'impiego in risposta a una lettera inviata da Confindustria Catania all'assessorato regionale al lavoro e all'ufficio provinciale del lavoro, con la quale l'associazione ha sollecitato delucidazioni urgenti rispetto all'applicabilità delle disposizioni previste dall'art. 11 del decreto legge 138 del 13 agosto che disci-

plinano i livelli essenziali di tutela nel contratto di tirocinio.

Chiarimenti che si erano resi necessari per fugare le incertezze generate dalla possibile sovrapposizione tra normativa statale e regionale. Infatti, la regione siciliana ha competenza esclusiva in materia di tirocini formativi e non era chiaro se in seguito alla nuova disciplina si dovessero applicare le norme previste dalla circolare 22/2002 dell'assessorato al lavoro, che sull'isola regola il settore, o se valessero i nuovi principi. Mancanza di chiarezza che ha creato confusione e allarme tra gli industria-

li e che avrebbe rischiato di creare un pericoloso deterrente - si legge nella lettera - all'utilizzo del tirocinio formativo, finora risultato uno degli strumenti più agevoli per l'inserimento dei giovani nel modo del lavoro». Così l'associazione ha chiesto in primo luogo «se la nuova categoria dei tirocini di co-siddetto reinserimento o inserimento al lavoro», svolti principalmente a favore di disoccupati, lavoratori in mobilità e inoccupati, in mancanza di una precisa normativa di riferimento, possa essere temporaneamente assimilata alla tipologia di tirocini attivati in virtù di apposite

convenzioni con la regione. Inoltre, relativamente alle altre tipologie di tirocini, ovvero tirocini curriculari, estivi e di orientamento, Confindustria Catania chiede conferma che la loro regolamentazione rimanga di competenza regionale». Con la nota n. 21519 del 21/09/2011, l'Agenzia regionale per l'impiego riconosce la fondatezza dei dubbi evidenziati da Confindustria Catania, ha disposto che «la norma è immediatamente vigente, pertanto i tirocini promossi a decorrere dalla data di entrata in vigore della legge (13 agosto 2011), possono essere rivolti solo a neodiplomati o neo laureati

IN SIMPESI

Il quesito
L'agenzia per l'impiego ha risposto all'Associazione regionale per l'impiego della Regione siciliana chiedendo se la norma sui tirocini formativi, secondo quanto previsto dal decreto legge 138/2011, fosse immediatamente applicabile anche in Sicilia, che ha soltanto competenze parziali come da statuto

La risposta

L'agenzia regionale per l'impiego ha risposto che la norma è immediatamente vigente anche nell'isola e che dunque i tirocini attivati a partire dal 13 agosto possono essere rivolti solo a neo laureati o neodiplomati da non oltre 12 mesi e non possono durare oltre sei mesi dall'attivazione

da non oltre 12 mesi e la durata del tirocinio non può essere superiore a 6 mesi». Cioè una regolamentazione meno flessibile rispetto al passato, quando il limite temporale riguardava soltanto la durata del tirocinio e non il periodo entro il quale si dovesse svolgere. La circolare 22/2002 non viene però abolita: si integra con la nuova legge disciplinando quanto l'articolo 11 non contempla. «Un utilizzo più esteso di questi strumenti - sottolinea il direttore di Confindustria Catania, Franco Vinci - era l'ultima frontiera per l'agevolazione all'occupazione. La riduzione delle sfere di applicazione non permetterà più di dare chance lavorative a chi non è considerato nella platea dei tirocini e magari è stato escluso dal mondo del lavoro in seguito alla crisi».

ASSOBALNEARI

Nella nuova Giunta 4 catanesi

L'assemblea di Assobalneari Italia, l'associazione nazionale delle imprese balneari italiane aderenti a Federturismo - Confindustria, ha eletto la nuova Giunta che rimarrà in carica fino al 2014. Sono quattro gli imprenditori della Confindustria catanese chiamati a far parte dell'organo direttivo. Si tratta di Antonio Leonardi, Rosario Leonardi e Aldo Palmeri. Nella Giunta siede anche Luca Maimone, coordinatore regionale di Assobalneari e presidente sezione Turismo di Confindustria Catania.

Formazione professionale «Settemila minori costretti ad evadere l'obbligo»

Ancora nulla di nuovo per i minori che completano l'obbligo scolastico nei corsi di formazione. Lasciati in strada, senza fare nulla, esposti ad ogni rischio. La Regione, infatti, non ha ancora dato avvio ai corsi professionali, che pure sono obbligatori per legge. Così circa 7.000 studenti siciliani sono costretti all'evasione di massa per responsabilità delle istituzioni, le stesse che denunciano penalmente i genitori di un minore se permettono che il figlio non vada a scuola. E se le lezioni non cominciano anche i docenti e gli esperti dei laboratori - gli operatori del settore - rimangono senza lavoro. Dall'8 ottobre in 3.000, un terzo dei quali nel Catanese, sono in cassa integrazione a zero ore. E non era mai avvenuto perché se i ritardi, enormi, si sono sempre registrati per i primi anni, ai secondi e ai terzi, in prosecuzione e dunque autorizzati automaticamente, è andata meglio e i ragazzi hanno potuto cominciare i corsi in ottobre.

Quest'anno è tutta un'altra cosa. L'assessore regionale alla Pubblica Istruzione, infatti, ha stabilito che i secondi e terzi anni debbano essere finanziati ricorrendo al «fondo sociale europeo», così come fatto per i corsi professionali per adulti per i quali, però, non c'è scadenza non slittata. Questo significa che, tra verifiche, approvazioni e controlli, bene che vada, si andrà a gennaio. Intanto i ragazzi avranno perso oltre tre mesi di scuola. Ammesso poi che l'Unione europea non sollevi dubbi sulla legittimità di questa operazione, dal momento che anche le leggi comunitarie prevedono che all'istruzione dell'obbligo provvengano i singoli Stati. Il ministero, del resto, per la Sicilia ha già stanziato ed erogato 15 milioni di euro per i percorsi di istruzione e formazione professionale per i minori. La Regione dice di avere avuto l'ok, ma la preoccupazione resta. I fondi stanziati dallo Stato, dunque, dovrebbero finanziare i primi anni dei vari corsi, ma ad oggi non ci sono disposizioni amministrative in tal senso. Non si sa nulla se non che la Regione dice che i primi anni dovrebbero partire entro ottobre, ma siamo vicini e agli enti non è arrivata alcuna comunicazione. Di più. All'assessorato regionale alla Pubblica Istruzione dicono che stanno lavorando sugli elenchi dei ragazzi che pure sono a loro disposizione già dal marzo scorso.

Cosa ha impedito che l'avvio del nuovo anno fosse programmato per tempo, come è avvenuto in tutte le altre regioni d'Italia? I genitori degli allievi «esclusi», insieme all'associazione «Città solidale», si stanno organizzando per avviare un'azione legale contro il presidente della Regione e l'assessore Cantorino che costringono i propri figli ad evadere l'obbligo scolastico. Hanno scritto una lettera - denunciata al presidente della Repubblica e altre firme raccoglieranno oggi all'Istituto San Filippo Neri dove si sono dati appuntamento. Nei giorni scorsi, poi, il prof. Piero Quindici, presidente dell'associazione «Città solidale» e operatore dei salesiani di Bari, ha inviato una lettera a tutti i 90 deputati regionali per ricordare la vicenda e denunciarne «i profitti di illegalità, di inosservanza della normativa nazionale e regionale, di interruzione di servizio di interesse pubblico, di ostracismo e del diritto primario all'istruzione e formazione professionale, di impedimento e discriminazione sociale rispetto alle scelte effettuate dalle famiglie di questi minori». I più deboli, i più esposti, i meno protetti.

P.L.

OGGI LA FIRMA. Incentivi all'esodo fino a 42 mensilità e Cig-formazione per gli altri Pfizer, dai lavoratori sì all'accordo

ROSSELLA IANNELLO

Accordo raggiunto (oggi la firma) alla Pfizer per la gestione della mobilità annunciata nel luglio scorso per 83 dipendenti dello stabilimento. L'assemblea con i lavoratori che si è tenuta lunedì infatti ha approvato, dando «semaforo verde» all'accordo raggiunto fra le organizzazioni sindacali e l'azienda che vede, sostanziosi, incentivi all'esodo fino a 42 mensilità per chi non si opporrà al licenziamento ed a tutti coloro che hanno già realizzato i requisiti pensionistici o che li vedranno realizzarsi nell'arco dei prossimi 4 anni con ulteriori ac-

compagnamento alla finestra mobile pensionistica recentemente approvata nella finanziaria. Tutti coloro che non verranno ricollocati saranno posti in Cassa integrazione, supportata dall'Azienda attraverso corsi di riqualificazione.

Oggi mercoledì, all'ufficio provinciale del Lavoro l'accordo sarà ratificato dalle organizzazioni sindacali e la tesi dalla Direzione personale Pfizer rappresentata dai dottori Fornito e Cassarà assistiti dal dott. Cantone di Confindustria Catania.

Cauti, ma ottimisti i commenti sindacali. Per Renato Avola e Rosy Campione (Femica-Cisl) «E' stata

una trattativa dura che ha cercato di limitare i danni e tutelare tutti i lavoratori coinvolti. Si inserisce in un contesto generale del settore farmaceutico, che versa in condizioni estremamente critiche, dovute soprattutto al disinteresse dell'attuale classe politica che non incoraggia la presenza delle multinazionali».

Per il segretario provinciale Uil-cem-Uil Alfio Avellino «l'impegno alla fine del percorso era la salvaguardia di tutti i lavoratori e di non esromettere nessuno dal ciclo produttivo poiché tanti lavoratori non avrebbero potuto agganciarsi attraverso ammortizzatori sociali trovando il naturale sbocco pensionistico di stabilizzazione (grazie all'accordo dei 72 mesi) e di garantire l'occupazione dei lavoratori a tempo indeterminato con la clausola di salvaguardia che garantisce il reinserimento dei lavoratori messi in cassa in quanto al momento non ricollocabili».

«Centri pienamente gli obiettivi - dicono Mendola e Lo Bianco (Ugl) - che il sindacato si era prefissati. Ora l'azienda deve mantenere gli impegni di produzione promessi e di investimento nel piano industriale ossia la triplicazione dei pezzi prodotti nell'arco del prossimo biennio. Non abbasseremo la guardia comunque perché sarà prossima un'altra vertenza per la paventata cessione dell'area veterinaria che potrebbe avere delle gravi ricadute occupazionali: si tratta di capire i risvolti strategici della futura operazione, ossia se Pfizer lavorerà per conto terzi o viceversa oppure avverrà la separazione fisica dello stabilimento a favore di un altro soggetto imprenditoriale autonomo non collegato all'Azienda, circostanza nefasta - concludono - che noi scongiuriamo per l'aggravio inevitabile dei costi generali di produzione».

R.J.

RITROVATA UNITÀ SINDACALE NELLO STABILIMENTO St Microelectronics, da ieri le assemblee per arrivare a un accordo sui cassintegrati

Hanno avuto inizio ieri all'interno dello stabilimento della St Microelectronics le assemblee sindacali sul procedimento di cassa integrazione ordinaria per 13 settimane richiesti dall'azienda per circa 2200 dipendenti diretti e indiretti di produzione. Una decisione presa dalla St per affrontare l'ondata lunga della recessione, i cui effetti sono rimbalzati anche sul mercato dell'elettronica di consumo, rallentando la produzione. Una decisione inevitabile, dunque, per far fronte al mercato, sulla quale, con una paziente lavoro di ricucitura, si stanno cercando di ricompattare i sindacati «spaccati»

dal marzo scorso quando fu siglato ma solo da Cisl e Ugl - l'accordo sul 21° turno con la conseguenza riorganizzazione del lavoro, soprattutto, anche alla luce del 21° turno, ma anche assunzioni, che per ora sono state vanificate. Ho il timore - aggiunge - che lo stabilimento catanese stia perdendo massa critica: non solo per i 400 dipendenti che sono transitati alla Numonyx-Micron e i 30 lavoratori emigrati alla 3Sun, ma soprattutto perché chi è andato in quiescenza non è stato sostituito. Come se lo stabilimento catanese stesse perdendo il suo ruolo centrale per St in Italia».

Mauro Spampinato - in vista delle